

# **ARALDO** **di CROLLALANZA**

*Vent'anni sui giornali*  
*1986 - 2006*

A CURA DEL COMITATO PER LE ONORANZE  
AD ARALDO DI CROLLALANZA

#### RINGRAZIAMENTI

Il Comitato per le onoranze ad Araldo di Crollalanza ringrazia per la collaborazione Onda di Crollalanza, il giornalista parlamentare Federico Gennaccari e la Biblioteca del Senato della Repubblica.

Foto dell'archivio Onda di Crollalanza.

Stampa  
Ates Grafica  
via Tripoli, 38  
00199 Roma

# PRESENTAZIONE

Il 18 gennaio 1986 moriva a Roma, all'età di 93 anni, Araldo di Crollalanza.

Sono trascorsi vent'anni dalla scomparsa del podestà di Bari, del ministro dei Lavori Pubblici del fascismo, del presidente dell'Opera Combattenti che ha realizzato le bonifiche nell'Agro Pontino e del senatore della Repubblica che ininterrottamente dal 1953 fino alla sua morte ha rappresentato a Palazzo Madama la Destra.

Araldo di Crollalanza non è caduto nel dimenticatoio, perché le sue opere non sono state né possono essere cancellate dal procedere inesorabile del tempo. E' stato senz'altro un intelligente, onesto, dinamico e concreto servitore dello Stato. Alla sua morte, anche i suoi avversari politici hanno riconosciuto i suoi meriti di amministratore e legislatore. Per sincerarsene è sufficiente scorrere gli articoli, le dichiarazioni, i commenti raccolti in questa pubblicazione, curata dal Comitato per le onoranze ad Araldo di Crollalanza.

Pubblicazione che riporta non solo elogi alla sua figura, ma anche qualche polemica sollevata, in tempi più recenti, da taluni esponenti della sinistra. Non tanto per la sua attività ma per la sua appartenenza al fascismo, di cui del resto è stato uno dei fondatori nel 1919. Né ha mai nascosto la sua amicizia con Benito Mussolini che ha seguito anche nella disperata "avventura" della Repubblica sociale italiana. E' stato criticato per la sua coerenza e per la sua fedeltà, valori che altri politici o intellettuali che facevano parte dell'*establishment* del Duce, quando le sorti del fascismo e del secondo conflitto mondiale volgevano al tracollo, hanno calpestato per tornaconto personale.

D'altro canto è estremamente significativo che in tutti gli articoli riportati nelle pagine che seguono (comprese critiche e polemiche) non vi siano disquisizioni teoriche, analisi dei suoi scritti e dei suoi discorsi (di Crollalanza era stato anche un giornalista), ma l'elenco più o meno lungo di quello che "don Araldo" ha realizzato da podestà e da ministro.

I fatti parlano per lui. E' stato così sia durante la cosiddetta prima Repubblica che aveva ghettizzato la Destra, sia nel corso della Seconda che ha visto finalmente la Destra andare al governo.

Purtroppo di Crollalanza non ha vissuto questa seconda stagione. Lui che ha tentato, con i suoi interventi in piazza o in Parlamento, con i convegni sulle riforme istituzionali, con il dialogo con tutte le forze politiche, di fare uscire la Destra dall'isolamento in cui era stata cacciata per favorire l'alleanza tra democristiani e comunisti. Non ha potuto assistere né al crollo del comunismo, né a quello della Dc, travolta dagli scandali.

Dopo la sua scomparsa, per intitolargli un tratto del lungomare della sua Bari, sono stati sufficienti tre anni, per il monumento ben quindici. Ma alla fine il busto è lì, in piazza Eroi del Mare. Alcune volte lo hanno imbrattato, un po' come certi "intellettuali" di sinistra, hanno tentato di sminuire o di offuscare l'immagine di "don Araldo", l'uomo del buon gov-

erno”, ma invano.

Come giornalista parlamentare ho collaborato con lui dal 1981 al 1985, quando lasciò la presidenza del gruppo missino del Senato. Sono stati quattro anni di intensa attività, considerando le molteplici iniziative di Araldo di Crollalanza, infaticabile lavoratore, sia all’interno del Parlamento che all’esterno.

Del mio “presidente” ricordo e ricorderò non tanto la sua intelligenza intuitiva, la sua onestà intellettuale, la sua propensione al dialogo ma soprattutto il suo sorriso bonario e rassicurante. Un sorriso che infondeva serenità e sicurezza a chi gli stava accanto, anche nei momenti più delicati.

Questa pubblicazione, oltre che ricordare Araldo di Crollalanza, appare come un messaggio che tutti indistintamente possono recepire: sono i fatti che contraddistinguono la vita di ognuno di noi.

**Adalberto Baldoni**

Dopo essere stato ministro fascista e senatore della Repubblica

## E' morto a 93 anni Araldo di Crollalanza un notevole allergico alle «Nomenclature»

Roma — E' morto ieri all'età di 93 anni nella sua abitazione in corso Trieste, il senatore del Msi-Dn Araldo di Crollalanza. Aveva ricoperto, fino a poco tempo fa, la carica di presidente dei senatori missini, rinunciandovi poi per motivi di salute. Hanno reso omaggio alla salma dello scomparso Giorgio Almirante e il capogruppo dei senatori missini, Michele Marchio. I funerali si celebreranno domani nella chiesa di San Giuseppe, in corso Trieste a Roma. La salma nel pomeriggio sarà quindi trasportata a Bari, sua città natale, dove alle 17 sarà celebrato un rito religioso nella chiesa di San Ferdinando.

Scomparso, quasi centenariano, De Marsico, credo che Araldo di Crollalanza fosse, coi suoi novantatré anni, il decano dei superstiti del ventennio. Mo del ventennio fu un protagonista piuttosto atipico, assai diverso dall'altro big delle Puglie, Caradonna. Caradonna era ras dalla

testa ai piedi, incarnazione dello squadristo agrario più feudale, spavaldo e sparafucile. Alla grande adunata del '22 a Napoli, che fece da prologo alla marcia su Roma, si presentò con un suo reparto a cavallo, una sua divisa alla Pancho Villa e una sua canzone guerriera: «Se non ci conoscete - oilà per la madonna - noi siamo gli squadristi - di Don Peppe Caradonna».

Crollalanza non fece mai mostra di sé, mai partecipò a spedizioni punitive, mai si fece un partito o una clientela personale, mai brigò per carriere politiche. Di origine valtellinese anche se nato a Bari, aveva nel sangue le «cose», e fu fascista solo perché il fascismo gli consentiva di farle. Bari è in gran parte figlia sua (e tale ha continuato a sentirsi anche dopo il fascismo). Fu lui a istituire la Fiera del Levante e l'Università. Fu lui a trasformare il Tavoliere delle Puglie e a farne una delle zone più fertili del Sud (una volta Di Vittorio mi disse: «Senza Crolla-



lanza io non esisterei perché i miei genitori non avrebbero nemmeno avuto la forza di procrearmi»).

Ciò che in sei anni aveva fatto, come podestà di Bari, sul piano regionale, lo ripeté, come ministro dei Lavori pubblici, su quello nazionale. La costruzione della direttissima Firenze-Bologna è opera sua, come lo fu tutto il riassetto dell'Aero Pontino, lo sviluppo di Littoria, la nascita di Aprilia e Pomezia.

Eppure, di lui si parlava pochissimo. Non apparteneva alla Nomenclatura del regime, e lui non fece mai nulla per entrarci. Credo che abbia visto Mussolini poche volte in vita sua: forse solo all'inaugurazione delle grandi opere, di cui era lui il vero artefice, e di cui Mussolini si appropriava.

Non fece mai parte del Gran Consiglio. Ma quando gli chiesi come vi si sarebbe comportato la notte del 25 luglio, mi rispose senza esitare: «Sarei stato dalla parte del Duce, e poi avrei fatto il possibile per impedire la condanna a morte di chi era stato contro». Lo aveva dimostrato, del resto, con la sua condotta. Dopo l'8 settembre, raggiunse Mussolini a Salò, ma rifiutò qualsiasi incarico politico. Cercò solo di creare un tessuto amministrativo «per salvare il salvabile», e a qualcosa riuscì.

Dopo il 25 aprile, non si nascose, e si lasciò arrestare e processare per «atti rilevanti». Ma sebbene questo accadesse nel momen-

to dei più accessi bollori epurativi, dovettero assolverlo in istruttoria: non una voce si levò ad accusarlo di qualcosa, e ogni indagine sul suo patrimonio risultò vana: l'uomo che aveva costruito città e re-  
dento province non aveva una casa, né un palmo di terra, né un conto in banca.

Entrò, per coerenza, nel Msi, e i pugliesi lo elessero senatore per sette legislature di seguito. Nessun suo collega degli altri partiti trovò qualcosa da obiettare quando il presidente Fanfani propose di conferire a Crollalanza, in occasione del suo novantesimo compleanno, una medaglia d'oro. Fu l'ultima volta che lo vidi. Era commosso. Gli chiesi se del suo passato covava qualche rimpianto o rimorso. Mi rispose, a voce bassissima: «Uno solo, ma immenso: in quei vent'anni potevamo fare l'Italia, e non la facemmo». Ma se c'era un uomo a cui questo rimprovero non poteva essere mosso, era proprio lui.

Indro Montanelli

### Un notevole allergico alle «Nomenclature»

Scomparso, quasi centenariano, De Marsico, credo che Araldo di Crollalanza fosse, coi suoi novantatré anni, il decano dei superstiti del ventennio. Ma del ventennio fu un protagonista piuttosto atipico, assai diverso dall'altro big delle Puglie, Caradonna.

Caradonna era ras dalla testa ai piedi, incarnazione dello squadristo agrario più feudale, spavaldo e sparafucile. Alla grande adunata del '22 a Napoli, che fece da prologo alla marcia su Roma, si presentò con un suo reparto a cavallo, una sua divisa alla Pancho Villa e una sua canzone guerriera: «Se non ci conoscete - oilà per la madonna - noi siamo gli squadristi - di

Don Peppe Caradonna».

Crollalanza non fece mai mostra di sé, mai partecipò a spedizioni punitive, mai si fece un partito o una clientela personale, mai brigò per carriere politiche. Di origine valtellinese anche se nato a Bari, aveva nel sangue le «cose», e fu fascista solo perché il fascismo gli consentiva di farle. Bari è in gran parte figlia sua (e tale ha continuato a sentirsi anche dopo il fascismo). Fu lui a istituirci la Fiera del Levante e l'Università. Fu lui a trasformare il Tavoliere delle Puglie e a fame una delle zone più fertili del Sud (una volta Di Vittorio mi disse: «Senza Crollalanza io non esisterei perché i miei genitori non avrebbero nemmeno avuto la forza di procrearmi»).

Ciò che in sei anni aveva fatto, come podestà di Bari, sul piano regionale, lo ripeté, come ministro dei Lavori Pubblici, su quello nazionale. La costruzione della direttissima Firenze-Bologna è opera sua, come lo fu tutto il riassetto dell'Agro Pontino, lo sviluppo di Littoria, la nascita di Aprilia e Pomezia.

Eppure, di lui si parlava pochissimo. Non apparteneva alla Nomenclatura del regime, e lui non fece mai nulla per entrarci. Credo che abbia visto Mussolini poche volte in vita sua: forse solo all'inaugurazione delle grandi opere, di cui era lui il vero artefice, e di cui Mussolini si appropriava.

Non fece mai parte del Gran Consiglio. Ma quando gli chiesi come vi si sarebbe comportato la notte del 25 luglio, mi rispose senza esitare: «Sarei stato dalla parte del Duce, e poi avrei fatto il possibile per impedire la condanna a morte di chi era stato contro». Lo aveva dimostrato, del resto, con la sua condotta. Dopo l'8 settembre, raggiunse Mussolini a Salò, ma rifiutò qualsiasi incarico politico. Cercò solo di creare un tessuto amministrativo «per salvare il salvabile», e a qualcosa riuscì.

Dopo il 25 aprile, non si nascose, e si lasciò arrestare e processare per «atti rilevanti». Ma sebbene questo accadesse nel momento dei più accesi bollori epurativi, dovettero assolverlo in istruttoria: non una voce si levò ad accusarlo di qualcosa, e ogni indagine sul suo patrimonio risultò vana: l'uomo che aveva costruito città e redento province non aveva una casa, né un palmo di terra, né un conto in banca.

Entrò, per coerenza nel Msi, e i pugliesi lo elessero senatore per sette legislature di seguito. Nessun suo collega degli altri partiti trovò qualcosa da obiettare quando il presidente Fanfani propose di conferire a Crollalanza, in occasione del suo novantesimo compleanno, una medaglia d'oro. Fu l'ultima volta che lo vidi. Era commosso. Gli chiesi se del suo passato covava qualche rimpianto o rimorso. Mi rispose, a voce bassissima: «Uno solo, ma immense: quei vent'anni potevamo fare l'Italia, e non la facemmo». Ma se c'era un uomo a cui questo rimprovero non poteva essere mosso, era proprio lui.

**Indro Montanelli**

## Il senatore missino aveva 93 anni E' morto Crollalanza protagonista di Bari



### Un inchino all'onestà

Anche chi come noi non ha mai condiviso le scelte politiche di Aldo Crollalanza, non resterà insensibile a questa morte, considerando le opere della sua vita.

I colleghi giornalisti più anziani lo ricorderanno solerte cronista, tra i primi a emergere nell'ambiente pugliese, accanto a un pioniere come Raffaele Corfuz, fondatore di questo giornale.

Crollalanza era già un nome nel movimento combattentistico, prima ancora che il fascismo ne facesse una propria base di consenso, a partire dal 1919. Ancora in quell'anno, figure come Gaetano Sulmeniti e Tommaso Fiore militavano tra gli ex combattenti, sebbene fossero espressioni di ben altri fermenti culturali e democratici.

Bari deve molto a Crollalanza. Da deputato, da podestà e più ancora da ministro dei lavori pubblici, egli seppe rappresentare il risveglio creativo di una città che proprio in quegli anni viveva con fervore il suo slancio verso la modernità. Molte delle opere monumentali che hanno dato un volto a Bari sono dovute alla incidenza del suo potere negli anni del regime. E con le opere, istituzioni come l'Università, la Fiera del Levante, il Politecnico, ed altre ancora.

Ma anche diverse rea-

lizzazioni in campo nazionale portano il suo nome. Citiamo per tutte la sua presidenza all'Opera nazionale combattenti che lo vide animatore di vasti piani di bonifica e di trasformazione fondiaria.

Della sua attività pubblica in questo dopoguerra va ricordato l'impegno di consigliere comunale svolto dal 1956 al 1978. Anche dall'opposizione, Crollalanza non fece mancare i suoi contributi costruttivi, ispirati ad una visione degli interessi della città talvolta superata ma sempre dignitosamente sostenuta.

Non è questo il solito dir bene dei morti. A nessuno dei suoi colleghi senatori è sfuggita la serietà e la puntualità che questo lucido vecchio poneva nel lavoro parlamentare. Da ogni versante politico gli veniva riconosciuta una capacità di porsi lealmente al servizio dei cittadini, nel rispetto delle istituzioni.

Un'altra virtù che nessuno mai poté contestargli — e che lo rese caro oltre la propria cerchia politica — è l'onestà. Un valore al quale potremmo fare a meno di inchinarsi, se non vivessimo tempi sotto questo profilo avvilenti. Un valore così coerentemente vissuto che fa tacere oggi il dissenso ideologico per lasciar posto a un vivo sentimento di cordoglio.

Giuseppe Giacobuzzo

E' morto ieri a Roma, all'età di 93 anni, nella sua abitazione in corso Trieste 10, il senatore del Msi-Dn Aldo Crollalanza, sino a poco tempo fa presidente del gruppo Msi-Dn. I funerali avranno luogo domani (venerdì a Roma) alle 9.30, nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana. La salma proseguirà poi per Bari dove nel pomeriggio, alle 16, sarà celebrato il rito funebre nella parrocchia di San Ferdinando.

Sarà presente a Bari per i funerali l'on. Giorgio Almirante, segretario politico del Msi con i principali esponenti del partito.

Il gruppo consiliare del Msi al Comune di Bari ha chiesto al sindaco De Lucia il rinvio in segno di lutto del consiglio comunale in programma per domani. Il presidente del Senato Fanfani ha inviato un messaggio di cordoglio alla vedova e ai figli.

Aldo Crollalanza era nato a Bari il 19 maggio 1892 ma era di origine valtellinese. Ricoprì incarichi di rilievo, nel partito e nel governo, durante il fascismo. Fu eletto deputato nel 1924 e rimase in carica fino al 25 luglio del 1943. Nel 1926 fu nominato podestà di Bari. Nel 1928 fu nominato sottosegretario ai Lavori Pubblici e dal '30 al '35 fu titolare di quel dicastero.

Sono gli anni in cui a Bari sono istituite l'Università, e la Fiera del Levante, vengono costruiti il

nuovo porto, il Lungomare, lo Stadio della Vittoria, il Policlinico e le opere di canalizzazione a difesa delle alluvioni. Tutte opere che Crollalanza promosse o favorisce.

La sua attività di governo fu peraltro significativa anche a livello nazionale. Fra l'altro provvide alla sistemazione generale della rete stradale nazio-

nale, alla costruzione di varie autostrade, della dirrettissima ferroviaria Firenze-Bologna, del ponte tra Mestre e Venezia. Fu insignito di medaglia d'oro dalla Croce Rossa e dalle amministrazioni di Potenza e di Meffi per l'attività svolta, nel 1930, nelle zone sconvolte dal terremoto del Vulture, che colpì oltre 50 comuni della Campania, del Sannio, della Lucania e del Sub Appennino pugliese.

Dopo il 1935 — nominato commissario dell'Opera nazionale Combattenti — sviluppò e portò a termine, oltre alla trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino e l'atipico edilizio e urbanistico di Littoria (oggi Latina), anche la trasformazione agraria e fondiaria dell'Agro Romano, la costruzione di Aprilia e Pomezia. Provvide inoltre alle prime grandi trasformazioni fondiarie e agrarie nel Tavoliere delle Puglie e nel Basso Volturno, alla bonifica integrale di una vasta zona della Dalmazia e a opere di colonizzazione demografica in Etiopia e di trasformazione agraria in Albania.

Dopo l'8 settembre aderì alla Repubblica Sociale. Non accettò una nuova nomina a ministro, accettò invece quella di commissario straordinario per il Senato e la Camera, con compiti prevalentemente amministrativi. Finita la guerra,

subì il carcere. Imputato di «atti rilevanti» per le cariche ricoperte nel governo durante il ventennio, ma fu proscioltosi in istruttoria.

Crollalanza, con l'avvento della Repubblica, è stato senatore di Bari in tutte le legislature a cominciare dal 1953, e dalla settima legislatura è stato presidente del gruppo del Msi-Dn. Al compimento dei 90 anni gli fu conferita dal presidente del Senato Fanfani, durante una manifestazione alla presenza di rappresentanti dei vari gruppi, una medaglia d'oro.

Aldo Crollalanza è stato anche giornalista professionista, iscritto all'albo dal febbraio 1928, è stato redattore del «Corriere delle Puglie», della «Gazzetta del Mezzogiorno», del «Popolo d'Italia», ed è stato capo servizio del servizio esteri del «Giornale d'Italia» quando era direttore Santi Savarino.

Al sen. Crollalanza dovrebbe subentrare Antonio Del Prete, del collegio elettorale di Martina Franca, che è attualmente consigliere regionale.

## Un inchino all'onestà

*Anche chi come noi non ha mai condiviso le scelte politiche di Araldo Crollalanza, non resterà insensibile a questa morte, considerando le opere della sua vita.*

*I colleghi giornalisti più anziani lo ricorderanno solerte cronista, tra i primi a emergere nell'ambiente pugliese, accanto a un pioniere come Raffaele Gorjux fondatore di questo giornale.*

*Crollalanza era già un nome nel movimento combattentistico, prima ancora che il fascismo ne facesse una propria base di consenso, a partire dal 1919. Ancora in quell'anno, figure come Gaetano Salvemini e Tommaso Fiore militavano tra gli ex combattenti, sebbene fossero espressioni di ben altri fermenti culturali e democratici.*

*Bari deve molto a Crollalanza. Da deputato, da podestà e più ancora da ministro dei lavori pubblici, egli seppe rappresentare il risveglio creativo di una città che proprio in quegli anni viveva con fervore il suo slancio verso la modernità. Molte delle opere monumentali che hanno dato un volto a Bari sono dovute alla incidenza del suo potere negli anni del regime. E con le opere, istituzioni come l'Università, la Fiera del Levante, il Policlinico, ed altre ancora.*

*Ma anche diverse rea-*

*lizzazioni in campo nazionale portano il suo nome. Citiamo per tutte la sua presidenza all'Opera nazionale combattenti che lo vide animatore di vasti piani di bonifica e di trasformazione fondiaria.*

*Della sua attività pubblica in questo dopoguerra va ricordato l'impegno di consigliere comunale svolto dal 1956 al 1978. Anche dall'opposizione, Crollalanza non fece mancare i suoi contributi costruttivi, ispirati ad una visione degli interessi della città talvolta superata ma sempre dignitosamente sostenuta.*

*Non è questo il solito dir bene dei morti. A nessuno dei suoi colleghi senatori è sfuggita la serietà e la puntualità che questo lucido vecchietto poneva nel lavoro parlamentare. Da ogni versante politico gli veniva riconosciuta una capacità di porsi lealmente al servizio dei cittadini, nel rispetto delle istituzioni.*

*Un'altra virtù che nessuno mai poté contestargli — e che lo rese caro oltre la propria cerchia politica — è l'onestà. Un valore al quale potremmo fare a meno di inchinarci, se non vivessimo tempi sotto questo profilo avvilenti. Un valore così coerentemente vissuto che fa tacere oggi il dissenso ideologico per lasciar posto a un vivo sentimento di cordoglio.*

**Giuseppe Giacobuzzo**



## Coerenza e rettitudine di un crociato della politica

Siamo certi che chiunque abbia avuto l'onore di conoscere, nel corso della sua lunga vita, Araldo di Crollalanza, avrà accolto ieri la notizia della sua morte con profonda tristezza. Raramente un uomo politico, un parlamentare, un ministro ha goduto nel lungo corso della sua vita la stima, la fiducia, l'ammirazione (diciamo pure la parola: l'ammirazione) che ha raccolto lui nei 94 anni della sua attiva, esemplare esistenza.

Non solo a Bari, dov'era nato nel maggio del 1892, da una famiglia della Valtellina, i cui antenati avevano partecipato alle crociate, e non solo a Roma dove pure trascorse come parlamentare lungo tempo, e si era negli ultimi anni stabilito, ma era diventato sinonimo di onestà, di capacità, di lavoro e di organizzazione, di moderazione politica e disinteresse personale. Il fenomeno è da considerare tanto più sorprendente in quanto la sua milizia politica si è svolta costantemente nel partito fascista, dalle origini alla sua caduta, e poi nel Movimento sociale; quindi aveva nel suo curriculum elementi non certo propizi a conciliargli la generalità delle simpatie.

Ma la verità è che i galantuomini come lui finiscono per essere onorati per le loro qualità umane, indipendentemente dalla tessera di partito che portano in tasca. Ora appunto di lui si potrebbe onorare la memoria scrivendo sulla tomba questo epicedio: "Fece a tutti il massimo di bene possibile, nessuno poté mai rimproverargli una cattiva azione".

Combattente della Grande guerra come ufficiale della brigata Garibaldi e decorato al valore, si iniziò giovanissimo alla professione del giornalista come redattore sindacale del Corriere delle Puglie, uno dei due giornali che si stampavano nel capoluogo pugliese ed era diretto da Leonardo Azzarita.

Fu anche tra i fondatori dei Fasci di combattimento partecipando all'adunata storica di piazza San Sepolcro a Milano. Da allora assunse la carica di segretario dei Fasci per le Puglie e per la Lucania, divenne consigliere del Consiglio nazionale delle corporazioni, poi podestà di Bari e fondatore della Fiera del Levante.

Mussolini, che aveva già apprezzato le sue qualità e lo aveva voluto iscrivere nel listone dei deputati per le elezioni dell'aprile del 1924 (elezioni dalle quali Crollalanza uscì capolista della sua regione), lo volle suo segretario quando assunse la guida del Ministero dei lavori pubblici al fine di costruire un grandioso e costoso programma di realizzazioni, quelle che furono poi chiamate genericamente le grandi opere del regime e che avrebbero dovuto ricordare in eterno l'avvento del regime fascista.

Ai Lavori pubblici, Araldo di Crollalanza succedé per volontà di Mussolini nella carica di ministro e da allora si intensificò la sua attività. Furono da lui progettati ed eseguiti i grandi

appalti che, anche se di gusto discutibile secondo la moda del tempo, rinnovarono praticamente tutto il patrimonio edilizio dello Stato italiano con le grandi nuove sedi dei ministeri, con i porti e le strade, le ferrovie, le stazioni e i grandi interventi di bonifica, fra cui quella della palude pontina.

Ebbene, quest'uomo che aveva ammirevolmente amministrato un così cospicuo patrimonio e visto scorrere per le sue mani centinaia di milioni, quando cadde il fascismo si trovò con una moglie e una vasta figliolanza da nutrire senza possedere un soldo di suo. Per vivere e per far vivere sua moglie e i suoi figli dové adattarsi a fare il rappresentante itinerante della casa editrice Zanichelli di Bologna, battendo di porta in porta per offrirne i prodotti editoriali a domicilio, trattando il prezzo e le modeste rateizzazioni.

Di questa sua difficile condizione si accorse a un certo punto il direttore del Giornale d'Italia, senatore Santi Savarino, che per assicurargli un guadagno più redditizio e meno faticoso gli offrì di assumerlo come redattore per la compilazione della pagina pugliese. Incarico che egli accettò con visibile soddisfazione e a cui si dedicò con tanto impegno che giovandosi della sua popolarità in tutta la Puglia riuscì a portare il giornale nella sua regione a un livello di vendita record. Ciò gli valse la promozione a capo dell'ufficio di tutte le edizioni provinciali del giornale, che ebbero, grazie a lui, un fortissimo impulso.

Da questa ripresa di contatti con la sua Puglia nacque l'offerta di De Marsanich, che era allora presidente del Movimento sociale italiano, per una sua candidatura al Senato. Fu così che egli entrò a far parte dell'Assemblea di Palazzo Madama con l'inizio della seconda legislatura repubblicana in rappresentanza del collegio di Bari. Da allora egli è stato sempre rieletto e ha spesso ricevuto incarichi di fiducia dalla maggioranza benché non ne facesse parte.

La sua anzianità gli avrebbe valso il titolo per inaugurare la legislatura come presidente provvisorio dell'Assemblea; ma una piccola puntigliosità ha sempre indotto la maggioranza del Senato a rifiutare questa specie di disonore, chiamando per questo senatori che erano già ammalati e che non partecipavano più ai lavori di Palazzo Madama e che furono scomodati dai loro letti o dai loro sedioni per adempiere a una funzione da cui, non si sa perché, si è voluto escludere questo specchiato gentiluomo che non aveva fatto che bene all'Italia, non aveva mai dato prova di settarietà essendo la più imparziale e cortese persona del mondo, e aveva militato, senza partecipare mai ad azioni squadristiche, nel partito nazionale fascista che ha partorito tanti uomini in piena armonia con l'era nuova.

**Enrico Mattei**

*(Il Tempo, 19 gennaio 1986)*

## Un'ininterrotta serie di realizzazioni

"Bontà loro, anche molti avversari mi vogliono bene". Sì, Araldo di Crollalanza è stato uno di quei rari, rarissimi personaggi politici italiani che riescono a essere amati e stimati da tutti, amici e avversari. Non è facile per un politico godere di buona stampa in Italia, non è facile soprattutto se si vive novantaquattr'anni, tanti ne aveva Crollalanza, se si ha la ventura come la ebbe lui di attraversare due regimi, l'uno negazione dell'altro.

Il "segreto" della stima e della considerazione per Araldo di Crollalanza è svelato dalla sua biografia. Basta scorrere sia pure rapidamente la sua vicenda politica da lui stesso riassunta e affidata all'editore della Navicella, il libro che in poche righe condensa le vite dei senatori e dei deputati della nostra Repubblica, per accorgersi che la vita di Crollalanza è stata un succedersi di realizzazioni, di opere pubbliche, di cose fatte più che di discorsi o di cariche rivestite.

Già come podestà di Bari, sua città natale e centro di numerose sue realizzazioni, Crollalanza contribuì a istituire la Fiera del Levante, l'università e un numero cospicuo di opere pubbliche, tra le quali il moderno politecnico e il bellissimo lungomare, nonché le importanti opere di difesa della città da quelle alluvioni che periodicamente la investivano. A lui si deve pure la costruzione di un grande porto e la istituzione di moderni servizi pubblici. Negli anni successivi, fra il 1928 e il 1935, prima come sottosegretario di Stato ai lavori pubblici e, dal '30, come ministro dello stesso dicastero, Crollalanza fondò l'Azienda autonoma delle strade italiane e sistemò la rete stradale nazionale. Avviò e diresse la ricostruzione delle zone sconvolte dal terremoto del Vulture, una tragedia che colpì oltre cinquanta comuni della Campania, del Sannio, della Lucania e del Subappennino pugliese.

Ricevette, per quanto da lui fatto, il plauso dell'Accademia dei Lincei e un alto riconoscimento della Croce rossa.

Cessato l'incarico ministeriale nel '35, egli proseguì con tenacia la sua opera di costruttore nel nuovo incarico di presidente dell'Opera nazionale per i combattenti. Sviluppò e portò a termine la trasformazione agraria e fondiaria dell'Agro romano, la costruzione di Aprilia e di Pomezia nonché la costruzione di migliaia di poderi e la loro assegnazione in proprietà ai coloni in tutto l'immenso territorio pontino romano. Ma non si esaurì qui quel suo spirito davvero singolare di realizzatore. Sempre in questi anni, dal '35 al '43, egli provvide alle prime grandi trasformazioni fondiarie e agrarie nel Tavoliere delle Puglie e nel Basso Volturno, alla bonifica integrale di una vasta zona della Dalmazia, a imponenti opere di trasformazione agraria in Etiopia e in Albania.

Dopo l'8 settembre '43 seguì Mussolini nella Repubblica sociale. Di Mussolini fu non solo

ministro ma amico fedele fino alla fine. "Lo conobbi, s'immagini, nel 1919", confidò al collega Gino Agnese in una intervista apparsa su questo giornale il 6 giugno di quattro anni fa. "Un giorno da Bari presi il treno e andai a Milano, in via Paolo da Carrobbio, dove, dopo aver lasciato l'Avanti! aveva aperto in due o tre camerette la redazione del Popolo d'Italia. C'erano le fabbriche occupate e le ciminiere imbandierate di rosso. Concordammo l'invio dei miei articoli e poi scendemmo per andare dal barbiere. Strada facendo mi chiese: "Di' un po', Araldo, ma se questo nostro movimento diventasse una cosa seria e si ingrandisse e marciassimo su Roma il Mezzogiorno come risponderebbe?" Pensi: tre anni prima del '22, già aveva in testa tutto".

L'ultima volta che vide Mussolini fu sul Garda, dodici giorni prima che fosse ucciso. "Aveva il colletto della camicia che mi sembrò larghissimo e la giacca che gli cadeva da dosso. Si alzò, mi mise una mano sulla spalla e disse: "Siamo proprio alla fine, Crollalanza. Ma chissà, forse c'è ancora uno spiraglio. Hitler mi ha detto che se si riesce a contenere l'avanzata degli angloamericani, nel giro di un mese o due la situazione potrebbe rovesciarsi perché i tedeschi farebbero in tempo a disporre delle bombe atomiche".

Al termine della guerra, Crollalanza fu arrestato e processato. Il giudice che doveva processarlo nel '45 (era il procuratore generale della Repubblica a Venezia) lo accolse così: "Signor Crollalanza, le dico subito che contro di lei non risulta nulla di specifico. Lei deve rispondere soltanto di "atti rilevanti": insomma, siccome è stato un pezzo grosso, un processo glielo dobbiamo fare".

Naturalmente fu proscioltto in istruttoria. Ma la testimonianza più significativa Crollalanza l'ebbe qualche anno dopo in Senato quando il ministro dei Lavori pubblici della Repubblica, dopo averlo cercato con gli occhi tra i senatori della destra, disse: "Lei, Crollalanza, è stato un grande ministro!". E nessuno dei parlamentari presenti contestò Romita.

Dopo essere stato un personaggio rilevante del ventennio fascista, Crollalanza è stato anche un parlamentare esemplare nel successivo regime democratico. È stato eletto senatore per la prima volta nel 1953 nel collegio di Bari. Il mandato gli è stato poi confermato per altre nove volte.

L'educazione ricevuta in famiglia - discendeva da un'antica famiglia della Valtellina le cui origini risalgono alle Crociate in Terra Santa - gli dettò norme di vita e di comportamento che gli giovarono persino fisicamente. Erano divenute proverbiali la sua efficienza fisica e la sua lucidità intellettuale. Nessuno dei senatori era più mattiniero di lui benché di tutti fosse il più vecchio. Cinque anni fa aveva rinnovato la patente di guida. E fino a pochi mesi fa ha svolto alla Camera alta interventi delicati e lunghi, stando in piedi nel suo banco come impone il regolamento.

Eppure, nel dopoguerra, quando riprese la sua attività giornalistica al Giornale d'Italia come redattore della redazione provincie, egli era un accanito fumatore. "Fumavo allora ottanta sigarette al giorno, e con un collega di valore, Vinicio Raldi, ci dividevamo il tavolo-

no e il posacenere".

Aveva amici, dicevamo, in tutti i gruppi politici, persino fra i comunisti. Una sola volta fu offeso dalla faziosità degli avversari. Fu all'inizio dell'ottava legislatura. Lui doveva presiedere la seduta inaugurale del Senato come senatore anziano. Ma, per evitare che sul seggio della presidenza salisse un ex ministro di Mussolini, qualcuno convinse Nenni, che era più anziano di Crollalanza di qualche mese, a farsi condurre al Senato a braccia. E qualcun'altro, per strappare Nenni al suo letto e alla sua casa, disse che si rischiava di far presiedere la seduta a un uomo responsabile nel '21 della morte di Giuseppe Di Vagno.

"Che vergogna inventare una storia così infame! Io il mandante di quell'omicidio? Ma se il più gran dolore per me è stato proprio l'assassinio di Di Vagno! Aveva studiato a Conversano, era comunista, e io ero fascista; ma c'incontravamo tutte le mattine al caffè Stoppani.

Fu ucciso a Mola di Bari, il paese di mia madre. Gli esponenti di un movimento operaio di Gioia del Colle lo fecero assassinare... Eppoi anche il figlio di Di Vagno, che è deputato, ha riconosciuto l'assurdità di quanto dissero a Nenni".

**Mario Caccavale**

*(Il Tempo, 19 gennaio 1986)*

*Un immenso lutto per il Msi-Dn, una perdita per la Patria*

# È morto Araldo di Crollalanza

## L'Italia gli deve portentose opere pubbliche

### Resta per noi bandiera di fede, onestà, capacità

*S'è spento nella sua abitazione di Roma a 94 anni, circondato dai familiari - Unanime cordoglio nel mondo politico, giornalistico, culturale - Domani i funerali, prima nella chiesa romana di S. Giuseppe, poi in S. Ferdinando, a Bari*

Immenso lutto per la Destra nazionale e — siamo certi di poter dire — per tutti coloro che lo conobbero ed lo particolare per la città di Bari. A novantatré anni (era nato a Bari il 19 maggio 1892) è morto ieri nella sua abitazione romana, circondato dai familiari, Araldo di Crollalanza, senatore della Repubblica per il Msi-Dn, presidente onorario del Gruppo misto di Palazzo Madama (aveva lasciato la presidenza effettiva nel mese scorso), giornalista professionista, combattente volontario nella prima guerra mondiale, già Podestà di Bari e Ministro dei Lavori Pubblici, deputato dal '24 al '43, tra i fondatori del Fasci, aderente alla Repubblica sociale italiana, prestigioso esponente del Movimento.

Appena appresa la dolorosa notizia, il Segretario nazionale Almirante, accompagnato dal Presidente dei senatori del Msi-Dn, Marchio, si è recato nell'abitazione dello Scorporo per



rendere omaggio alla Salma e porgere le costernate condoglianze del partito ai familiari.

Il Msi-Dn — con il Segretario nazionale Almirante, il Presidente Tripodi, i Vice-segretari Servello, Rauti, Tremaglia e Valente, il Presi-

dentù del Gruppo parlamentari Marchio e Pazzaglia, gli iscritti tutti — si stringe attorno ai familiari dello scorporo: la moglie Signora Zina, i figli Maria, Perla, Onda, Ela, Araldo, Potty, Aldo. Ed inchina reverente i suoi vessilli.

Messaggi di cordoglio ai familiari sono giunti dal capo dello Stato, dai presidenti delle Camere, dal presidente del Consiglio, da personalità della politica e della cultura.

I funerali di Araldo di Crollalanza saranno celebrati domani mattina nella chiesa romana di San Giuseppe, in via Nomentana, alle 9.30. Un altro rito funebre sarà officiato domani pomeriggio alle 16 nella chiesa di San Ferdinando, in piazza San Ferdinando, nella sua Bari, dove sarà traslata da Roma la bara, che sarà poi accompagnata per la sepoltura al Cimitero barese. Subito dopo il rito in chiesa, l'orazione funebre sarà tenuta dal Segretario del Msi-Dn Almirante.

## Di lui parlano anche le pietre

**A**NCHE le querce muoiono. Araldo di Crollalanza è morto. Non lo avevano piegato i venti, talora furibondi, di quasi un secolo di vita: il secolo della prima e seconda guerra mondiale, del fascismo e dell'antifascismo, del crollo dei vecchi imperi e del sorgere dei nuovi, dei successivi tuffi dalla «belle époque», alle tragedie europee, al precario attuale equilibrio mondiale del terrore. Ed anche ora resta solido e ritto fra noi, fra gli Italiani tutti, come una quercia pietrificata.

Pietrificata, sì; perché di Araldo di Crollalanza sono anche le pietre a parlare ed a testimoniare l'intelligenza creativa, la lucida e trascinatrice intraprendenza, l'onestà cristallina. Sono le pietre di quanto seppe realizzare nella sua Bari, nel Sud, poi

in tutta Italia, in Albania ed in Etiopia; prima come Podestà di Bari (a 34 anni), poi come ministro dei Lavori Pubblici (a 38 anni), quindi come presidente dell'Opera nazionale Combattenti (a 43 anni): la grande, tuttora prestigiosa Fiera del Levante, l'Università, il Politecnico, il Porto, il Lungomare, il risanamento della città vecchia, a Bari; la rete stradale nazionale, le prime autostrade, la direttissima ferroviaria Firenze-Bologna, il ponte che unisce Venezia alla terra ferma, la ricostruzione a tempo di record delle zone della Campania e della Basilicata sconvolte dal terremoto del 1930; l'appoderamento dell'Agro Pontino, l'ampliamento di Littoria, la fondazione di Aprilia e Pomezia; la colonizzazione demografica e strutturale in Etiopia, le grandi opere pubbliche in Albania.

Sono pietre che costituiscono il monumento alla sua

A pagina 2 la biografia di Araldo di Crollalanza

*Prossimo il presidente del Consiglio si recherà in visita a Palermo*

# Di lui parlano anche le pietre

**A**NCHE le querce muoiono. Araldo di Crollalanza è morto. Non lo avevano piegato i venti, talora furibondi, di quasi un secolo di vita: il secolo della prima e seconda guerra mondiale, del fascismo e dell'antifascismo, del crollo dei vecchi imperi e del sorgere dei nuovi, dei successivi tuffi dalla «belle époque», alle tragedie europee, al precario attuale equilibrio mondiale del terrore. Ed anche ora resta solido e ritto fra noi, fra gli Italiani tutti, come una quercia pietrificata.

Pietrificata, sì; perché di Araldo di Crollalanza sono anche le pietre a parlare ed a testimoniare l'intelligenza creativa, la lucida e trascinatrice intraprendenza, l'onestà cristallina. Sono le pietre di quanto seppe realizzare nella sua Bari, nel Sud, poi in tutta Italia, in Albania ed in Etiopia; prima come Podestà di Bari (a 34 anni), poi come ministro dei Lavori Pubblici (a 38 anni), quindi come presidente dell'Opera nazionale Combattenti (a 43 anni): la grande, tuttora prestigiosa Fiera del Levante, l'Università, il Politecnico, il Porto, il Lungomare, il risanamento della città vecchia, a Bari; la rete stradale nazionale, le prime autostrade, la direttissima ferroviaria Firenze - Bologna, il ponte che unisce Venezia alla terra ferma, la costruzione a tempo di record

delle zone della Campania e della Basilicata sconvolte dal terremoto del 1930; l'appoderamento dell'Agro Pontino, l'ampliamento di Littoria, la fondazione di Aprilia e Pomezia; la colonizzazione demografica e strutturale in Etiopia, le grandi opere pubbliche in Albania.

Sono pietre che costituiscono il monumento alla sua inesausta personalità di grande realizzatore, al regime che seppe intuirne le capacità, valorizzarle e porle al servizio dell'Italia, agli uomini — progettisti, tecnici, operatori — che sotto la sua guida poterono dare il meglio di sé.

Ma Araldo di Crollalanza non fu soltanto un portentoso costruttore di opere pubbliche. Fu combattente volontario, ferito sul fronte, nella prima guerra mondiale; poi «sansepolicista» con Mussolini, animatore e dirigente dei Fasci pugliesi, deputato dal 1924, ininterrottamente fino al 1943; poi «repubblicano». Nel dopoguerra subì il carcere ed un'occhiata ed odiosa indagine alla ricerca dei suoi «profitti di regime». Ma l'uomo cui il fascismo aveva affidato il compito di fare dell'arcaica Italia un paese moderno per trasporti ed infrastrutture, risultò pulito ed integerrimo. Era addirittura povero.

Fu anche valoroso, acuto, attento giornalista. Anche nella professione —

non poteva essere diversamente — manifestò la sua innata e generosa capacità di realizzatore. Fu infatti tra i promotori e fondatori dell'Istituto di previdenza dei giornalisti; al suo sagace interessamento si deve l'istituzione dell'Albo dei giornalisti.

Fu con il Msi-Dn fin dall'inizio. E Bari, la sua Bari, dimostrò di non averlo dimenticato. Con votazioni plebiscitarie lo inviò al Senato, senza interruzione, dal '53 all'83. Come sempre, anche a Palazzo Madama, si fece onore e ci fece onore — come presidente del Gruppo missino — esempio fulgido per quanto schivo di una dirittura morale e civile di altri tempi, di una non offuscata intelligenza politica, di una preparazione tecnica e giuridica sempre aggiornata. Quando compì novant'anni, il presidente del Senato Fanfani gli conferì una speciale medaglia d'oro a riconoscimento della sua lunghissima ed esemplare attività di parlamentare.

No, non diciamo che Araldo di Crollalanza non è più tra di noi. Ci restano le sue pietre, la sua testimonianza di italiano, di combattente, di realizzatore; ci resta la sua intemerata lezione di cittadino e di uomo di governo; ci resta l'esempio della sua coerenza.

La quercia è ancora ritta, sfida con noi e per noi i nuovi venti e rimarrà come un punto di riferimento nella nostra battaglia.

**Cesare Mantovani**

# È morto a Roma Araldo di Crollalanza, presidente onorario dei senatori missini Una vita al servizio dell'Idea e della Patria

La morte del sen. Araldo di Crollalanza, onomaspino ieri a Roma, all'età di 94 anni, ha suscitato un commosso cordoglio in tutto il Mezzogiorno e negli ambienti politici: aveva ricoperto, fino a poco tempo fa, la carica di presidente dei senatori missini, rinunciandovi poi per motivi di età. Ricepisce attivamente la carica di presidente onorario del Gruppo missino a Palazzo Madama.

Hanno reso omaggio al senatore scomparso il segretario del partito on. Almirante e il capogruppo dei senatori missini Michele Marchio. Appena la notizia della scomparsa, sono giunti alla famiglia Crollalanza messaggi di cordoglio del Capo dello Stato, dei presidenti del Senato e della Camera, del presidente del Consiglio.

Araldo di Crollalanza era nato a Bari il 19 maggio del 1902, discendente da un'antica famiglia della Murgia, le cui origini risalgono alle Origini in Terra Santa.

Giornalista professionista, fu tra i dirigenti del sindacato nazionale dei giornalisti italiani e del loro Albo professionale. Per lunghi anni ha ricoperto la carica di vicepresidente del collegio dei provvisori dell'Associazione nazionale della stampa romana. È stato presidente dell'Unione nazionale dei giornalisti analfabeti e pensionati e come tale, dal 1962 al 1972, è stato loro rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani.

Nel 1962 gli fu conferita la medaglia d'oro dall'Associazione della stampa romana

Carabinieri, del Sottile, della Lucania e del subappennino pugliese, rimanendo sul posto ininterrottamente vari mesi per dirigere l'opera di assistenza e la ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati, ottenne un particolare solenne encomio dalla Società degli Italiani, il piano dell'Accademia dei Lincei di Roma, la medaglia d'oro della Croce Rossa italiana e dall'Amministrazione provinciale di Potenza, nonché la cittadinanza onoraria della città di Bari.

Cenata, nel 1933 l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici, fu nominato Presidente per l'Opera Nazionale dei Combattenti, carica che mantenne fino al 1942, portando a termine, tra l'altro, durante la sua gestione, la trasformazione fondiaria dell'Ago Fossato ripulendo con lo sviluppo edilizio ed urbanistico di Lamezia e la costruzione di Puzosia, Azzola e Puzosia, nonché di migliaia di poderi e la loro assegnazione in proprietà ai coltivi.

Come Presidente dell'Opera Nazionale combattenti provvede, inoltre, alle prime grandi infrastrutture ferroviarie ed aeree nel Tavoliere delle Puglie e nel Basso Salernitano, alla bonifica integrale di una vasta zona della Puglia, nonché ad importanti opere di colonizzazione demografica in Eucalia e di trasformazione agraria in

dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe alleate. Cenata la II guerra mondiale, nell'aprile, perché imputato di atti rilevanti per le cariche ricoperte nel governo durante il Ventennio fascista, era fu quindi prosciolto in libertà.

Christo senatore, nel giugno dello stesso di Bari, come indipendente nelle liste del Msi, nella II, III, IV, V Legislatura e nel Msi Dm nella VI e VII Legislatura.

Dalla VI Legislatura fu vicepresidente del Gruppo Msi Dm, diventando quindi presidente, per un'occasione, nella VII e VIII Legislatura.

## Tavolara: «Fecce della città la speranza del Sud»

**Tutta Bari è in lutto**  
BARI — Appena la notizia della scomparsa del sen. Crollalanza, l'on. Tavolara ha espresso il sentimento di dolore della città intera per la morte di uno dei suoi figli migliori.

«Lui è in lutto per la scomparsa del sen. Araldo di Crollalanza, amato e stimato da tutti senza alcuna distinzione ed eccezione e per le sue doti di parlamentare e per la sua costanza e soprattutto per aver discusso, dopo Marzi, il valore e il ruolo della nuova Bari. Le sue iniziative, come quella della

È stato membro del Comitato di orientamento per i problemi ecologici e riciclaggio, nella VIII Legislatura, della Commissione speciale permanente per l'ecologia.

Ha fatto parte, inoltre, di numerose Commissioni speciali, tra le quali: la Commissione parlamentare d'inchiesta per il disastro del Valico, nonché quelle riguardanti i disastri di legge concernenti provvedimenti a favore dell'economia nazionale; quelli speciali per la città di Roma, per la disciplina degli interventi a favore del Mezzogiorno; per le modalità alle procedure di approvazione dei bilanci dello Stato; per i provvedimenti riguardanti i danni provocati dalle avverse condizioni atmosferiche.

Dal 1956 al 1978 ha partecipato ininterrottamente, come Capogruppo del Msi Dm al Consiglio comunale di Bari.

Nel 1972 e nel 1974, come componente di Commissioni speciali parlamentari, ha partecipato ad un'indagine conoscitiva svolta negli Stati Uniti d'America e nel Canada per la studio di alcuni problemi portuali, nonché nel Giappone, per l'esame dei problemi riguardanti i cantieri navali.

Fu eletto senatore per la settima volta nel 1979, per l'attività nella primavera del 1981.



Il segretario dc «spira» sul Psi e gioca d'anticipo con gli alleati | CAMERA. L'intervento di Sospiri nella discussione generale sulla «finanziaria»



Il ministro Araldo di Crollalanza durante un sopralluogo su un viadotto in costruzione per la strada Genova - Serravalle Scrivia.

# Crollalanza chiude un ciclo

**L'anziano politico è stato l'epigono  
di una generazione di baresi  
intraprendenti cui la città deve molto,  
al di là di ogni spirito di parte**

CON LA SCOMPARSА del senatore Araldo Crollalanza si chiude ormai un ciclo vitale di una certa Bari di ieri di cui lui era rimasto solitario rappresentante, essendo venuto meno ora, e da tempo, largamente quello spirito di intrapresa che fu dei baresi del primo Novecento a cui in realtà, ciascuno per la sua parte, si deve anche la città che per le sue parti è ancora godibile, ma anche la città attiva, prolifica di iniziative, fervida di idee in ragione degli uomini che ne favorivano il divenire.

Tra i tanti che hanno «fatto» Bari è certo che il senatore Crollalanza è al vertice della piramide.

A lui, tanto per fare un esempio, si devono la Fiera del Levante, la costruzione dello splendido lungomare che soltanto decenni dopo, appena qualche anno addietro, i baresi di oggi sono stati capaci di difendere con i frangiflutti e non sono capaci di raddoppiare; era quella l'epoca di Crollalanza ma anche dei Larocca, dei Costantino, degli Angiolillo, che fu l'unico senatore di Bari non missino, eletto con la lista dell'orologio e che quando gli dissero che nella successiva legislatura si sarebbe candidato al Senato, per Bari, in altre liste, Crollalanza, per rispetto verso quell'uomo concreto e onesto si fece da parte interessandosi solo di questo giornale ma continuando ad interessarsi di Bari, tanto che una crisi della Fiera fu superata per un suo intervento presso l'allora primo ministro De Gasperi.

E fu così che Crollalanza fu «adottato» dai baresi che ne fecero in pratica il loro senatore a vita con un voto che non venne mai meno e che voleva essere la concreta testimonianza di una stima e di una considerazione che neanche il progredire dell'età — è morto in carica a 94 anni — fu capace mai di attenuare.

Se si vuole riconoscere un merito a «questi» baresi lo si può certo individuare anche in questo consenso mai appannato; Crollalanza neanche più faceva la classica campagna elettorale; si limitava a passeggiare raccogliendo solo gesti di affetto e di stima; per qualche decennio fu anche consigliere comunale e senza retorica si può dire che i suoi erano gli interventi più lucidi ed articolati.

Aveva un'idea precisa della gestione della città, di come doveva essere e di come si sarebbe dovuta preparare al futuro. Purtroppo molte sue parole caddero nel vuoto. Lui, rappresentante di quella «città-cervello» che nei suoi anni aveva dominato e programmato, si era anche reso conto che la «città-ventre» aveva preso il sopravvento; la più allettante finalizzazione ai commerci e alle mercificazioni arricchiva la città e i suoi esponenti contemporanei, ma la rendeva anche meno bella, meno umana, meno vivibile e sulla città pensata, immaginata e realizzata da Crollalanza e dagli uomini che con lui erano attivi si innestava una città — che è sotto gli occhi di tutti — fatta di traffici congestionati, con penuria di verde pubblico e privato, caro-casa, alloggi scomodi, quartieri emarginati come il San Paolo e Japigia.

Una città di cui nessuno è ormai più orgoglioso — come si è constatato in larga parte proprio nel corso di quel dibattito di cui abbiamo dato notizia, svoltosi per merito del Lions Triggiano Marina, a cui hanno dato alcuni significativi contributi l'ing. Sibillano, il dott. Campione, l'on. Enzo Sorice, la professoressa Ventriglia, l'avv. Franco Silvestri, l'avv. Tarsia Incuria, il prof. Ettore De Marco — e per la quale tutti vorrebbero un recupero estetico, funzionale, culturale e sociale.

Mentre Crollalanza esce di scena è bene meditare sull'insegnamento che è peculiare del suo passaggio e trarne i dovuti insegnamenti. E' il migliore omaggio alla sua memoria.









*Oonorato e rimpianto dagli italiani non immemori, rispettato da tutti*

# Per Araldo di Crollalanza addio commosso e ammirato

*Ieri a Roma e nella «sua» Bari le cerimonie funebri per il prestigioso esponente del Msi-Dn, che dal vertice alla base si è stretto attorno ai familiari - Unanimi riconosci-*

*menti della sua feconda opera di governo, dell'onestà, della rettitudine e della coerenza della sua lunga vita - Espressioni di cordoglio dalle massime autorità dello Stato*



Commosso ed ammirato addio per Araldo di Crollalanza, il prestigioso esponente del Msi-Dn, spentosi nella sua abitazione romana sabato scorso. Due i riti funebri, il primo ieri mattina a Roma, nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe in via Nomentana, il secondo nel pomeriggio nella «sua» Bari, nella chiesa di San Ferdinando.

Ad ambedue i riti hanno partecipato, accanto ai familiari dello scomparso, con il Segretario del Msi-Dn Almirante, il Presidente Tripodi, i Vicesegretari Servello, Rauti, Tremaglia (Valensise non ha potuto essere fisicamente presente per i postumi di un recente incidente automobilistico), i Presidenti dei Gruppi parlamentari Marchio e Pazzaglia, il Presidente del Comitato centrale Romualdi, Vittorio Mussolini, parlamentari, dirigenti, militanti.

Alla Messa in San Giuseppe ha presenziato il Presidente del Senato Fanfani, accompagnato dal Segretario generale Gaetano Gifuni.

Memori del Crollalanza giornalista e delle sue realizzazioni previdenziali e giuridiche a favore della categoria, hanno assistito al rito il Segretario della Federazione nazionale della Stampa Ser-



Roma. I funerali del sen. Araldo di Crollalanza nella chiesa di San Giuseppe a via Nomentana



Il presidente del Senato Fanfani porge le condoglianze alla vedova dello Scomparso, signora Zina.

*Migliaia di persone alle esequie di Araldo di Crollalanza*

# Bari saluta commossa il «suo» senatore

*Al termine della Messa nella chiesa di San Ferdinando la folla è esplosa in un lungo applauso - L'orazione funebre pronunciata dal Segretario del Msi-Dn Almirante e dall'on. Tatarella - Il sindaco De Lucia ha commemorato lo Scomparso in Consiglio comunale*

Un lungo, commosso applauso. Così i baresi hanno reso l'estremo omaggio ad Araldo di Crollalanza, tornato nella sua città per restarvi per sempre.

Giovani, anziani, uomini, donne, politici di tutti gli schieramenti, uomini di cultura, giornalisti si sono affollati lunedì in piazza San Ferdinando per salutare un uomo di cui «a Bari anche le pietre parlano».

Dopo il rito religioso, a cui hanno preso parte i massimi dirigenti del Msi-Dn e numerose autorità cittadine tra cui il Prefetto di Bari, Basso ed il presidente della giunta regionale, Fitto, il Segretario Almirante ha tenuto l'orazione funebre nella quale ha ricordato il grande impegno civile che ha segnato tutta l'esistenza di Araldo di Crollalanza, da eroico combattente della prima guerra mondiale a podestà di Bari, da ministro di Mussolini a senatore del Msi-Dn. I grandi valori a cui di Crollalanza aveva legato la sua esistenza

sono stati poi ricordati, con parole commosse, dall'on. Tatarella.

Al termine dell'orazione il feretro ha attraversato le vie del centro passando dinanzi alla sede della Federazione provinciale del Msi-Dn e poi sotto la sede del Comune.

Successivamente si è svolta una seduta del Consiglio Comunale interamente dedicata alla commemorazione del sen. di Crollalanza. A nome dell'intera città ha parlato il sindaco De Lucia che ha ricordato la stima e la considerazione che di Crollalanza si seppe conquistare anche presso gli avversari politici per le «sue battaglie per il bene della nostra città che tanto amava».

De Lucia ha quindi concluso affermando che «In mancanza di una nomina ufficiale che pure avrebbe meritato, sono stati i baresi in concreto a nominare di Crollalanza senatore a vita, rieleggendolo ininterrottamente per trent'anni».

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali del sen. di Crollalanza

# Bari ha reso omaggio commosso all'uomo che la fece grande

Un lungo applauso ha accolto il feretro in piazza S. Ferdinando - Dopo la Messa l'orazione funebre pronunciata

dal Segretario del Msi-Dn Almirante e dall'on. Tatarrella - In Comune la commemorazione del sindaco De Lucia

BARI -- Un lungo applauso ha accolto, lunedì pomeriggio, in piazza S. Ferdinando, il sen. Araldo Di Crollalanza, tornato nella sua città per restarvi per sempre. Una folla commossa, giovani ed anziani, uomini e donne rappresentanti di una città che da 30 anni riconfermava al Senato un uomo del quale, come altri hanno scritto, «a Bari anche le pietre parlano».

Da podestà della città, da sottosegretario prima e ministro dei Lavori Pubblici dopo, da senatore, don Araldo, come a Bari vecchia era familiarmente chiamato, Di Crollalanza era diventato un mito ed una leggenda per la sua onestà, laboriosità, capacità. Accanto alla consorte signora Zina, alle figlie signore Maria, Perla, Onda, Lija, Potti, ai figli Araldo e Aldo, i numerosi nipoti e pronipoti, c'era la classe dirigente del Msi-Dn con, alla testa, il segretario nazionale Almirante e il presidente del Gruppo al Senato Marchio, i deputati Tatarrella, Del Donno, Poli Bortone, Agostinacchio, i senatori Pozzo, Mitroli, Cianciogorio, Galdieri, Rastrelli, Monaco, i consiglieri regionali Marstrangelo, Del Prete, Marinelli, Silvestri, il vice segretario regionale Crocco, i dirigenti della Federazione barese del Msi-Dn e una folla immensa.

Nella chiesa ha accolto il feretro un picchetto d'onore dell'Esercito (Di Crollalanza era colonnello di fanteria in congedo e valoroso combattente decorato nella prima guerra mondiale) ed i commessi del Senato della Repubblica. Numerose le autorità presenti: il prefetto di Bari, Basso, il presidente della Giunta regionale Fitto, il vice presidente del Consi-

gnato, la coerenza e la fede. Doti che tutti, amici e avversari politici, uomini di cultura e giornalisti, gli hanno riconosciuto. Tutta la stampa gli ha reso omaggio testimoniando l'immenso amore che Di Crollalanza ha nutrito per tutta la vita verso la sua città, la sua gente e l'Italia tutta.

Tatarrella ha parlato dell'amore di Di Crollalanza per l'umile gente della sua città passando in rassegna le grandi realizzazioni che lo videro impegnato, da podestà della città prima e da ministro dei Lavori Pubblici dopo, dalla Fiera del Levante al Politecnico, dal Lungomare al Canalone. Tatarrella ha concluso sottolineando come Bari in questi giorni si sia ritrovata al di là di ogni steccato politico unita nell'onore della memoria di Araldo Di Crollalanza.

Ha quindi parlato il Segretario del Msi-Dn on. Almirante il quale ha ricordato il grande impegno civile che ha segnato tutta la esistenza di Araldo Di Crollalanza, da eroico combattente della prima guerra mondiale a podestà di Bari, da ministro di Mussolini a senatore del Msi-Dn. Almirante ha ricordato la onestà e la dirittura morale che fanno di Di Crollalanza un punto di riferi-



Il sen. di Crollalanza durante un comizio

mento politico e morale per l'intero Msi-Dn.

Al termine dell'orazione il feretro ha attraversato le vie del centro dirigendosi verso la Prefettura provinciale del Msi-Dn dove i giovani del Fronte della Gioventù hanno intonato l'inno a Roma lanciando fiori verso il feretro. Un'altra sosta sotto la sede del Comune in piazza

Prefettura per l'ultimo applauso e l'ultimo saluto prima che il feretro proseguisse per il cimitero di Bari.

È stata tenuta successivamente una seduta del Consiglio comunale per commemorare Araldo Di Crollalanza, che fino a qualche anno fa è stato capogruppo dei consiglieri missini. L'intero Consiglio comunale in piedi,

di fronte alla famiglia ed ai parlamentari e dirigenti missini, commosso, ha ascoltato le parole del sindaco di Bari pronunciate a nome di tutta la città. De Lucia ha ricordato l'impegno di Di Crollalanza a favore della città di Bari ponendo in risalto l'impegno politico, la intelligenza e la rettitudine di Di Crollalanza. «Queste doti — ha detto il sindaco di Bari — gli sono state riconosciute anche dai suoi avversari politici, la cui stima e considerazione seppe conquistare avendo quale unico obiettivo delle sue battaglie il bene della nostra città che tanto amava».

De Lucia ha concluso: «In mancanza di una nomina ufficiale che pure avrebbe meritato, sono tanti i baresi in concreto, a nominare Di Crollalanza senatore a vita, rievocandolo ininterrottamente per trent'anni».

La figura di Araldo Di Crollalanza è stata ricordata anche nel corso della seduta del Consiglio provinciale di Roma, dove il capogruppo del Msi-Dn Albanese ha tracciato un profilo dell'illustre scomparso e delle opere più significative da lui donate al popolo italiano. Il presidente della Provincia, Evaristo Ciarla, si è associato al lutto della famiglia e del Msi-Dn.

## Bari l'ha eletto "senatore a vita"

### Commemorazione del Sindaco di Bari Franco De Lucia

Onorevoli colleghi, sabato si è spento a 93 anni nella sua casa romana il sen. Araldo di Crollalanza che per oltre venti anni dal 1956 al 1978 è stato consigliere comunale e capogruppo del Movimento sociale-destra nazionale.

Così come aveva fatto nel corso della sua lunga e intensissima attività politica, anche qui, nel consiglio comunale si distingueva per la sua vigile e severa attenzione ai problemi della sua città, per la sua duttile intelligenza, per la sua grande capacità di fare analisi concrete, individuare soluzioni e proposte con una chiara visione delle esigenze della Bari del 2000.

Chi non ricorda i suoi lucidi interventi in occasione del bilancio, sempre ispirati a grande competenza, capacità di sintesi e soprattutto animati da spirito di collaborazione e volontà di contributi costruttivi?

Il tutto accompagnato da grande rettitudine ed esemplare onestà.

Doti queste che sempre gli sono state riconosciute anche dai suoi avversari politici, la cui stima e considerazione il sen. Crollalanza seppe conquistare, avendo quale unico obiettivo delle sue battaglie politiche il bene supremo e gli interessi della nostra città che tanto amava.

E Bari lo ricambiava perché come Podestà, deputato, Sottosegretario prima e Ministro dopo, in una lunghissima attività politica, tante erano state le opere volute, fortemente volute e realizzate: basterà ricordare, per chi non lo sappia, e sono pochi, il Lungomare con i suoi edifici pubblici, lo Stadio della Vittoria, il Porto, l'Ospedale consorziale.

Negli anni in cui fu Sottosegretario prima e Ministro poi, al Dicastero dei LL.PP., si realizzò come per incanto la nuova Bari, quella che pochi avevano pensato, quella che pochissimi ritenevano si potesse realizzare in tempi tanto brevi: la città si arricchisce di istituzioni che, nel giro di pochi anni, in maniera determinante contribuirono a farne un preciso punto di riferimento del Mezzogiorno e del Paese intero.

In questi anni, infatti, grazie a Crollalanza, con il suo significativo, determinante esclusivo apporto prendono vita nella nostra città l'Università e la Fiera del Levante, due enti che costituirono la pedana di lancio culturale e mercantile della nostra città verso l'estremo oriente.

La stampa nazionale ha riservato alla sua scomparsa ed alla sua vita di combattente, giornalista, uomo di governo, ministro, politico operoso, competente, retto, impegnato per il Sud e per Bari, ampia eco.

Pochi sicuramente non sapranno che quando Crollalanza dimise la carica di Ministro dei LL.PP. ed assunse quella di Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, si fece promotore,

mettendo a disposizione esperienza, disponibilità e fervore, dell'azione di bonifica nell'agro Pontino e fautore delle prime trasformazioni fondane che interessarono anche vaste zone della nostra Regione e della Campania.

Ma tutti, anche quelli che non avevano vissuto drammaticamente i momenti terribili delle alluvioni, sapevano che le grandi opere di canalizzazione con le quali era stata preservata la città dal pericolo del ripetersi di lutti e distruzioni, erano state concepite, volute e fatte realizzare da Crollalanza.

Le esperienze drammatiche vissute dai nostri avi e che colpivano ciclicamente la nostra città ogni dieci anni, non si verificarono più e quelle opere dettero tranquillità e sicurezza soprattutto ai nuovi quartieri che circondavano il fulcro della città nuova e che erano stati i più colpiti.

Sembra quasi incredibile - ma ne siamo orgogliosi - di quest'uomo la sua intensa attività politica dal 1953 ad oggi, la sua non comune operosità, la sua competenza, la serie di interventi puntuali e precisi su ogni problema, da costituire un precedente difficilmente raggiungibile.

Tra i ricordi che in questo momento affollano la mia mente, c'è l'ultimo incontro che con il sen. Crollalanza, accompagnato dall'on. Tatarella, ho avuto nel mio ufficio. Anche in quella occasione, era il maggio del 1983, il sen. Crollalanza, mi ribadì il suo personale impegno - in sede parlamentare - per la soluzione dei tanti problemi della città.

E da quelle sue parole, nonostante l'età già avanzata, trasparivano sempre -limpido e lineare - la sua lucida visione dei problemi, il suo grande amore per Bari.

E i baresi gli hanno ricambiato questo grande amore, forse sopperendo in questi anni ad una nomina che se fatta, non avrebbe certamente destato scalpore o suscitato perplessità, anzi avrebbe premiato al di sopra delle divisioni di partiti, delle barriere ideologiche e dopo quarant'anni dalla fine della guerra di una auspicabile riconciliazione nazionale, chi ha dedicato e speso la propria vita in favore della nazione e della propria città, con coerenza, dignità e costante dirittura morale.

Ecco sono stati i baresi, tutti i baresi con gratitudine, affetto e riconoscenza a nominarlo "senatore a vita", dandogli dal 1953 all'83 una messe di suffragi, a testimonianza di un impegno mai venuto meno.

Nel ricordare la Sua nobile figura di uomo onesto, di gentiluomo politico, che è stato maestro di vita per moltissimi baresi, interpretando i sentimenti dell'intero Consiglio comunale, esprimiamo alla vedova, ai figli, ai colleghi del gruppo del MSI, il nostro profondo, sincero cordoglio.

(Bari, 21 gennaio 1986)

## Omaggio dei baresi alla tomba di Crollalanza



**Il sen. di Crollalanza**

La scomparsa del sen. Araldo di Crollalanza continua a suscitare vasta eco a Bari e nell'Italia tutta. Non si contano i messaggi di cordoglio giunti alla famiglia da autorità e da semplici cittadini che vogliono testimoniare l'immensa stima ed affetto che circondava di Crollalanza.

A Bari — dove lunedì pomeriggio sono stati celebrati i funerali a cui hanno preso parte i massimi dirigenti del Msi-Dn tra cui il Segretario nazionale on. Almirante, il vicesegretario on. Tremaglia ed il Presidente del gruppo del Senato, Marchio — moltissime persone si sono recate anche ieri a rendere omaggio alla tomba dello Scomparso.

Uniti nel dolore e nella commozione i baresi si sono stretti alla moglie, signora Zina, ai figli, ai nipoti, ai parenti tutti in un tributo di affetto, di stima e di riconoscenza destinato a durare nel tempo.

Come ha sottolineato l'altro giorno il sindaco della città De Lucia, Araldo di Crollalanza era un uomo di rare doti, capace di conquistare la stima e la considerazione dei suoi avversari politici con le sue generose battaglie «per il bene della nostra città che tanto amava».



Bari. La tomba della famiglia di Crollalanza.

## Unanime cordoglio per la scomparsa di Araldo di Crollanza

# Onorò con tutta la sua vita l'Italia e il Mezzogiorno

Araldo di Crollanza che ci ha lasciati il 18 gennaio scorso, tra l'unanime cordoglio degli italiani di varie generazioni e di tutte le fedi politiche, era nato a Bari il 19 maggio 1892. Iniziò l'attività giornalistica al «Corriere delle Puglie» insieme con Leonardo Azzarita e Leonardo Paluscia. Partecipò alla prima guerra mondiale come volontario nella Brigata Garibaldi, ferito e decorato di guerra.

Nel 1919 si recò a Milano dove si incontrò con Mussolini e prese accordi con lui per collaborare al «Popolo d'Italia». Fondatore dei primi fasci nelle Puglie. Deputato nel 1924, di Crollanza fu nominato podestà della sua città nel 1926 e in questa nuova carica si rivelarono le sue qualità di saggio amministratore e di costruttore della grande Bari. Egli istituì la Fiera di Levante e l'Università; costruì un numero cospicuo di opere pubbliche. A lui si devono anche la costruzione del grande porto e la istituzione di moderni servizi pubblici.

L'opera del podestà di Bari fu tanto apprezzata da tutti sia per la rettitudine che per la tempestività nelle realizzazioni da Indire Mussolini, che nel 1928 eleggeva anche il dicastero dei Lavori Pubblici, ed affidare al giornalista di Crollanza la carica di sottosegretario nello stesso Ministero. Anche nel nuovo incarico il deputato pugliese si distinse in maniera encomiabile, tanto da meritare nel 1930, appena due anni dopo, la nomina a Ministro. Fu proprio nel quinquennio 1930-1935, quando di Crollanza reggeva il Ministero dei Lavori Pubblici, che si realizzarono le grandi opere del regime che ammodernarono le infrastrutture



della vecchia Italia e ci avviò verso un'età di progresso che tuttora ci fa gareggiare con le nazioni più progredite del mondo in tutti i settori tecnici ed economici.

Egli creò l'Azienda autonoma delle strade, sistemò la rete viaria nazionale e, tra l'altro, avviò e diresse personalmente la ricostruzione delle zone sconvolte dal terremoto del 23 luglio 1930 che investì le province di Avellino, Bari, Benevento, Foggia, Napoli, Potenza e Salerno. Egli trascorse tre mesi tra i terremotati, ricostruì le case in brevissimo tempo. Il comune di Melfi in segno di gratitudine gli conferì la cittadinanza onoraria e il Comune di Potenza gli consegnò solennemente una medaglia d'oro.

In occasione della pubblicazione del mio libro «L'incanaglia terra amara» (marzo 1983) ho avuto vari colloqui con l'illustre parlamentare che mi ha onorato della sua

amicizia per oltre 50 anni e gli ho chiesto notizie in merito all'opera da lui svolta a favore di questa regione. Egli con grande cordialità mi ha risposto: «Durante il periodo della mia gestione nel Ministero dei Lavori Pubblici, uno dei miei progetti migliori è stato quello di dedicarmi con grande impegno alle condizioni di arretratezza in cui si trovavano le regioni più tracciate, come la Lucania, la quale si poteva considerare non solo priva delle più essenziali infrastrutture, ma anche delle indispensabili opere igieniche. In modo particolare la mia attenzione fu rivolta ad assicurare la costruzione del primo acquedotto della Lucania; ad evitare che gli enti locali non fossero in condizioni di poterli gestire furono passati all'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese. Inoltre, considerando che la Lucania poteva ritenersi avvolta dai collegamenti viari sia con le Puglie che con la Calabria, mi preoccupai di trasformare nel 1931, sul litorale Metapontino, una strada di bonifica in un primo allacciamento con altre strade esistenti verso la Calabria, strada che necessariamente con ampliamenti, rettifiche e sistemazioni tecniche è diventata un'arteria di notevole importanza ai fini dei collegamenti con la rete nazionale verso l'Adriatico e verso il Tirreno».

Ho solo accennato a ciò che di Crollanza realizzò in Lucania, però la sua opera fu di più ampie proporzioni in tutte le regioni d'Italia nel campo dell'edilizia, della viabilità, delle ferrovie, dei porti, degli acquedotti, degli impianti idroelettrici. Fra le opere di grande rilievo sono da ricordare la direttrice ferroviaria Firenze-Rologna, il ponte che unisce Venezia alla terra ferma e tutti i grandi edifici destinati ad ospitare i Ministri fra cui quelli degli

Esteri e dell'Africa Orientale, quest'ultimo destinato poi alla Fiat.

Nel 1935 di Crollanza fu nominato Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti e la sua attività si concluse con questo brillante consuntivo: costruite cinque città: Littoria (oggi Latina), Salaria, Pontinia, Aprilia, Pomezia, diciotto borgate, 500 km. di canale, 1.400 km. di strade, 21 km. di condutture di acquedotti, 640 km. di linea elettrica, 1.080 km. di linea telefonica, superficie appoderata 55 mila ettari. Roma trae in gran parte le sue risorse alimentari dall'Agro Pontino ceduto che sotto forma di imposte paga molto di più di quanto fu chiesto dallo Stato per le opere.

Dopo l'8 settembre egli fu nominato Commissario della Camera dei Deputati e del Senato. Superate le vicende del dopoguerra con la assoluzione piena in istruttoria per la adamantina onestà, egli fu costretto ad assumere una modesta mansione alla pagina delle province del «Giornale d'Italia» insieme con Vintio Araldi.

Bari, che non aveva dimenticato tutto il bene che egli aveva profuso, lo elesse Senatore nel 1953 e per 30 anni lo ha invitato a Palazzo Madama fino alla legislatura in corso con i voti non soltanto dei misini, ma degli elettori appartenenti a tutti gli strati sociali. Egli nella sua qualità di Presidente del gruppo parlamentare misino del Senato e di membro della Commissione dei lavori pubblici si è recato puntualmente a Palazzo Madama ogni mattina giungendo alle 8 e 45 alla guida della sua vecchia automobile Fiat fino a pochi mesi fa; cioè fino a quando era valida la sua patente che aveva rinnovato nel 1981 all'età di 89 anni.

Il suo ultimo discorso al Senato fu pronunciato il 14 aprile 1983 e per un'ora e mezza in piedi, come prescrive il regolamento, a 91 anni egli illustrò la situazione del Sud con la competenza che gli era congeniale ed invitò il Senato a valutare l'opportunità di creare un'azienda autonoma, istituzionalmente collegata al Ministero dei Lavori Pubblici per la stretta connessione che vi è tra le competenze di tale amministrazione e l'attività infrastrutturale della Cassa per il Mezzogiorno.

Araldo di Crollanza, oltre a essere l'Istituto di Previdenza dei Giornalisti e l'Ordine professionale, ha dato prestigio con le sue opere alla nostra categoria ed i giornalisti giovani ed anziani ricorderanno sempre il valoroso collega con ammirazione, affetto e gratitudine.

Cristiano Focarelli

## Onorò con tutta la sua vita l'Italia e il Mezzogiorno

Araldo di Crollalanza che ci ha lasciati il 18 gennaio scorso, tra l'unanime cordoglio degli italiani di varie generazioni e di tutte le fedi politiche, era nato a Bari il 19 maggio 1892. Iniziò l'attività giornalistica al "Corriere delle Puglie" insieme con Leonardo Azzarita e Leonardo Paloscia. Partecipò alla prima guerra mondiale come volontario nella Brigata Garibaldi, ferito e decorato di guerra.

Nel 1919 si recò a Milano dove si incontrò con Mussolini e prese accordi con lui per collaborare al Popolo d'Italia. Fondatore dei primi fasci nelle Puglie. Deputato nel 1924, Crollalanza fu nominato podestà della sua città nel 1926 e in questa nuova carica si rivelarono le sue qualità di saggio amministratore e di costruttore della grande Bari. Egli istituì la Fiera di Levante e l'Università; costruì un numero cospicuo di opere pubbliche. A lui si devono anche la costruzione del grande porto e la istituzione di moderni servizi pubblici.

L'opera del podestà di Bari fu tanto apprezzata da tutti sia per la rettitudine che per la tempestività nelle realizzazioni da indurre Mussolini, che nel 1928 reggeva anche il dicastero dei Lavori pubblici, ad affidare al "giornalista" Crollalanza la carica di sottosegretario nello stesso Ministero. Anche nel nuovo incarico il deputato pugliese si distinse in maniera encomiabile, tanto da meritare nel 1930, appena due anni dopo, la nomina a ministro. Fu proprio nel quinquennio 1930-1935, quando Crollalanza reggeva il Ministero dei Lavori pubblici, che si realizzarono le grandi opere del regime che ammodernarono le infrastrutture della vecchia Italia e ci avviarono verso un'era di progresso che tuttora ci fa gareggiare con le nazioni più progredite del mondo in tutti i settori tecnici ed economici.

Egli creò l'Azienda autonoma delle strade, sistemò la rete viaria nazionale e, tra l'altro, avviò e diresse personalmente la ricostruzione delle zone sconvolte dal terremoto del 23 luglio 1930 che investì le province di Avellino, Bari, Benevento, Foggia, Napoli, Potenza e Salerno. Egli trascorse tre mesi tra i terremotati, ricostruì le case in brevissimo tempo. Il comune di Melfi in segno di gratitudine gli conferì la cittadinanza onoraria e il Comune di Potenza gli consegnò solennemente una medaglia d'oro.

In occasione della pubblicazione del mio libro Lucania terra amara (marzo 1983) ho avuto vari colloqui con l'illustre parlamentare che mi ha onorato della sua amicizia per oltre 50 anni e gli ho chiesto notizie in merito all'opera da lui svolta a favore di questa regione. Egli con grande cordialità mi ha risposto: "Durante il periodo della mia gestione nel Ministero dei Lavori pubblici uno dei miei propositi maggiori è stato quello di dedicarmi con grande impegno alle condizioni di arretratezza in cui si trovavano le regioni più trascurate come la Lucania, la quale si poteva considerare non solo priva delle più essenziali infrastrutture, ma anche delle indispensabili opere igieniche. In modo particolare la mia attenzione fu rivolta ad assicurare la costruzione dei primi acquedotti della Lucania; ad evitare che gli enti locali non fossero in condizioni di poterli gestire furono passati all'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese. Inoltre, considerando che la Lucania poteva ritenersi avulsa dai collegamenti viari

sia con le Puglie che con la Calabria, mi preoccupai di trasformare nel 1931, sul litorale Metapontino, una strada di bonifica in un primo allacciamento con altre strade esistenti verso la Calabria, strada che successivamente con ampliamenti, rettifiche e sistemazioni organiche è diventata un'arteria di notevole importanza ai fini dei collegamenti con la rete nazionale verso l'Adriatico e verso il Tirreno".

Ho solo accennato a ciò che Crollanza realizzò in Lucania, però la sua opera fu di più ampie proporzioni in tutte le regioni d'Italia nel campo dell'edilizia, della viabilità, delle ferrovie, dei porti, degli acquedotti, degli impianti idroelettrici. Fra le opere di grande rilievo sono da ricordare la direttrice ferroviaria Firenze-Bologna, il ponte che unisce Venezia alla terraferma e tutti i grandi edifici destinati ad ospitare i Ministeri fra cui quelli degli Esteri e dell'Africa Orientale, quest'ultimo destinato poi alla Fao.

Nel 1935 Crollanza fu nominato Presidente dell'Opera nazionale combattenti e la sua attività si concluse con questo brillante consuntivo: costruite cinque città: Littoria (oggi Latina), Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia, diciotto borgate, 500 km. di canale, 1.400 km. di strade, 21 km. di condutture di acquedotti, 640 km. di linea elettrica, 1.080 km. di linea telefonica, superficie appoderata 55 mila ettari. Roma trae in gran parte le sue risorse alimentari dall'Agro pontino redento che sotto forma di imposte paga molto di più di quanto fu sborsato dallo Stato per le opere.

Dopo l'8 settembre egli fu nominato Commissario della Camera dei deputati e del Senato. Superate le vicende del dopoguerra con la assoluzione piena in istruttoria per la sua adamantina onestà, egli fu costretto ad assumere una modesta mansione alla pagina delle province del Giornale d'Italia insieme con Vinicio Araldi.

Bari, che non aveva dimenticato tutto il bene che egli aveva profuso, lo elesse Senatore nel 1953 e per 30 anni lo ha inviato a Palazzo Madama fino alla legislatura in corso con i voti non soltanto dei missini, ma degli elettori appartenenti a tutti gli strati sociali. Egli nella sua qualità di Presidente del gruppo parlamentare missino del Senato e di membro della commissione dei lavori pubblici si è recato puntualmente a Palazzo Madama ogni mattina giungendo alle 8 e 45 alla guida della sua vecchia automobile Fiat fino a pochi mesi fa; cioè fino a quando era valida la sua patente che aveva rinnovato nel 1981 all'età di 89 anni.

Il suo ultimo discorso al Senato fu pronunciato il 14 aprile 1983 e per un'ora e mezza in piedi, come prescrive il regolamento, a 91 anni egli illustrò la situazione del Sud con la competenza che gli era congeniale ed invitò il Senato a valutare l'opportunità di creare un'azienda autonoma, istituzionalmente collegata al Ministero dei lavori pubblici per la stretta connessione che vi è tra le competenze di tale amministrazione e l'attività infrastrutturale della Cassa per il mezzogiorno.

Araldo di Crollanza, oltre a creare l'Istituto di previdenza dei giornalisti e l'Ordine professionale, ha dato prestigio con le sue opere alla nostra categoria ed i giornalisti giovani ed anziani ricorderanno sempre il valoroso collega con ammirazione, affetto e gratitudine.

**Cristiano Focarile**

*(II Giornale del Mezzogiorno, 18 febbraio 1986)*



# La scomparsa di Araldo di Crollalanza

## Il ministro di Mussolini

di Sandro Normanno

Come i lettori sanno, il 18 gennaio si è spenta a Roma, all'età di 94 anni, il parlamentare missino Araldo di Crollalanza.

Crollalanza, indimenticabile scrittore barocco dal 1953 ad oggi, era forse la figura di maggior prestigio che militasse nel partito di Alleanza. Fatti era circondato da rispetto e fascino amministrativo: proscrittosi amministratori, come al solito - tra gli altri - gli salutarli intervalli nella stanza di Indro Montanelli, Enrico Mattioli, Giuseppe Giacomozzo.

Ora, ci si chiede da cosa derivasse questo prestigio mai offuscato, neppure nel pieno della polemica antiluciana. Da due o tre motivi, che cercheremo di individuare.

Non non abbiamo mai avuto nel senatore scomparso particolare dimostrazione. Ci era capitato di incontrarlo qualche volta in riunioni politiche o conviviali. E sempre avevamo apprezzato il tono affabile e cortese anche se non senza senso delle diatribe, frutto di una chiara consapevolezza di sé. E' possibile, proprio per questo, che non tutti nell'apparato del suo partito lo amassero, anche se tutti lo rispettavano, al suo valore e sapere stare al di sopra della mischia, soprattutto di quella interna, - ma non della lotta - e possibile che lo facessero scendere a latenti distanze e lontane. Anziché, il suo distinguersi nello stile da certo modo di stare a destra, raffinatezza e raffinatezza, scetticismo e scetticismo estremizzato sembrava porlo in una sfera tutta sua. Ma egli era sicuramente uomo del suono collettivo, di una larga fascia di opinione pubblica, pure diviso in due settori nettamente differenziati: il popolo minuto del borgo vecchio e gli aristocratici commerciali della Bari tradizionale.

Ricordava Crollalanza, in una recente intervista concessa a Gino Agosti del Toppo, che nelle trincee della prima guerra mondiale s'erano trovati spalla a spalla lui e Malaparte quando ancora il secondo si faceva chiamare Curcio Aulenti. Ebbero proprio quest'ultimo avrebbe ironizzato di lì a poco una visione del fascismo inteso come fusione di spirito aristocratico e di uomini popolari. Non c'è dubbio che Crollalanza abbia in sé perfettamente fuse le due anime del fascismo. Egli era, dunque, pervaso da un sentimento autenticamente popolare, che preferiva ma si degradava a populismo barocco, a demagogia abracca, il saper stare tra gli umili senza mai far perdere la propria superiorità, ma anzi partecipando delle loro necessità e problemi - ecco una qualità sua propria.

L'altro ambiente amato che in lui si riconosceva era costituito dalle bar commeriali, quella - per intenderci - dei Governi Craxiano. Un mondo che - come nella casa del Baldassarri di massima autonomia - conosceva il amministrare non come feroce e spietata ricerca del profitto, ma come un'attività non priva di sue regole, di suoi codici, di un suo onore. Potremmo dire di intimità. Il fulmineo deve constatare oggi che il mondo di Crollalanza è irrimediabilmente scomparso con lui.

Ma le ragioni del prestigio di Crollalanza derivavano - soprattutto - dall'essere stato il ministro di Mussolini. Nonzitutto l'accreditare che il mondo dell'antifascismo ha sempre manifestato per il passato, le classi dirigenti della Repubblica hanno sempre nutrito

una sorta di malcelato complesso d'incestuosità nei confronti di alcuni degli uomini che concretamente resero la cosa pubblica nel ventennio fascista, da Micheliello a Barozza, da De Sideris a Scarpini, a Volpi, a Crollalanza. Uomini onesti e faticosi, che univano alla capacità e competenza un profondo senso per il bene pubblico nel più assoluto distacco personale. Se oggi socialisti come Craxi in campo nazionale e De Lauda in campo locale parlano di lui come di un eroe, non è solo per reticenza omaggio all'onore. E che da ogni parte si avverte l'assenza di uomini politici che dello sono stati i servitori e non gli occupanti. In questo senso, ha ragione Giacomozzo quando scrive che l'onore è un valore al quale le potremmo fare a meno di rinunciare, ma non potremmo sempre senza quella propria assistenza.

2. A parte ciò, in riferimento alla sua validissima opera di grande comunicazione dello Stato, pare che Mussolini lo abbia definito una volta il figlio del giovane della rivoluzione. Nella distinzione detestata tra fascismo-movimento e fascismo-regime è a vantaggio di quell'ultimo che si inserisce l'opera di Crollalanza. E, sempre in questa direzione, Crollalanza e gli uomini come lui stanno a metà strada tra l'Operaio di Junger e il Totò di Barozza. In ogni caso, egli è l'esperto di un sistema che guarda al futuro, accetta le sfide della modernità e le tenta in onore e fidi. Il tutto inteso nel più vasto quadro di una Nazione che si vuole - ed in parte è - alata e operosa.

Questi, dunque, i tratti essenziali del modo di Crollalanza di essere ministro di Mussolini, di essere un politico faticoso. Tratti che, in modo e forse diverso, si ritrovano nella vicenda senatoriale del dopoguerra. In primo luogo, nel rifiuto marcato di ogni ostentazione di tipo monarchico, che gli derivava proprio da quel suo essere stato ministro, al livello delle massime responsabilità. La pacatezza e la sobrietà dei tratti erano il frutto di una profonda, istintiva convinzione. Nel resto, egli era veramente non ha bisogno di esaltazioni e sennò prova una naturale ripugnanza per esse.

Anzi fu un giornale - non riciclando esattamente quale - parlò di lui come di un movimento tra gli aristocratici. Qualcosa che regge se stesso alle manifestazioni esterne, ma che non corrisponde alla natura più profonda delle sue scelte. Che le cose acciano in altri termini lo si può vedere al tempo della sezione missina, soprattutto se si considera che nelle vicende del tempo non serviva come una cometa tra moderati ed estremisti. Libere, il senso stesso Crollalanza non solo restò senza la minima esaltazione nel mondo tanto modesto, ma anzi assumeva un grave responsabilità, consegnando il gruppo senatoriale al suo partito.

D'altra parte, la sua personalità nel Mai per il solo fatto di essere passato a sinistra lungi parte delle tesi degli socialisti.

Scompare, dunque, con Araldo di Crollalanza una grande figura di ministro, di senatore, di uomo di Stato. Fatti lascia un vuoto che non potrà mai essere colmato.



## Le opere del galantuomo della politica

Araldo di Crollalanza ha terminato la sua lunga e feconda giornalistica tenendo da un lato un altro primato: tutti hanno parlato bene di lui, anche gli oppositori di alcune parti politiche che non possono non essere ammirati ma senza lo stupore di adombrare coerenza e di forte intelligenza.

Otto non si sarebbe, in alcun modo, potuto trovare qualcosa da ridire su Araldo di Crollalanza: si poteva non perdersi come lui, si poteva resistere a lui, ma non si poteva non ammirarlo e le intelligenze e fatti interessanti e le intelligenze al Senato, si poteva guardarlo male per l'esempio che dava sempre impostandosi in prima persona, con umiltà, senza ridere ad altri più che a se stesso, (come sarebbe stato fatidico amarlo per tanta gentilezza), si poteva fare quasi resuscitare i morti per sentirne un primo anatropico e non certo mura, ma, alla fine, ci si è davanti serendite.

Montanelli, che non è dolce di sole, ha scritto: "... Crollalanza non fece mai mostra di sé... ma si fece un partito in una ristretta personale... Bari è in gran parte figlio suo... Fu lui ad istituire la Fiera del Levante e l'Università, a trasformare il Tavolara in una delle zone più fertili del sud... la costruzione della distrettuale Firenze Bologna è opera sua, come lo fu tutta il sviluppo dell'Agro Pontino, lo sviluppo di Itilina, la città di Agropoli e Pomezia.

Dopo il 24 aprile non si nasce... nel momento dei più avversi lutti spuntano davvero avvolte in idealità, ma una voce si levò per accusarlo di qualcosa, ed ogni indagine sul suo patrimonio risultò zero. Uomo che aveva costruito città e redento province non aveva un soldo, né un palmo di terra, né un cristo in banca".

Giacomozzo si "... invidia all'onestà..." ed ha pubblicato: "... Bari deve molto a Crollalanza. Da deputato, da ministro e gli uomini da ministro dei Lavori Pubblici negli anni repubblicani di raggio globale di una città... le sue opere monumentali hanno dato un volto alla città... l'Università, la Fiera, il Policlinico etc... in ciascun nazionale italiano per tutto la sua personalità all'opera nazionale combattenti che lo stile ammirevole di ogni piano di baruffica e di benemerito italiano. Nell'attività pubblica del dopoguerra anche dell'opposizione non fece mancare i suoi contributi costruttivi, ispirati ad una visione degli interessi

Ci vuole così "giorno" per farsi rispettare ed amare, basta una vita spesa a "servire", una continua instancabile e la capacità di progettare ed eseguire. Di Crollalanza, valenza, realizzata attività pubblica con finanziamenti ridotti all'osso, risultato dei milioni dell'Ente alla Stato? Potremmo come doveva soffrire un giorno come lui a vedere lo stato dell'ospedale del quartiere S. Paolo a dei famigliari Polivitali. Che confronti sconfortati ancora suggerisce. E che "possibile" creda la baracca a tutti i cittadini, di destra, di sinistra o magari apolitici... ne saremo degni?

LUIGI LOVERO

della città...".

Fra le tante cose di Crollalanza è stato giornalista professionista (dal 1928) collaborando principalmente al Corriere della Puglia, alla Gazzetta del Mezzogiorno, al Popolo d'Italia ed al Giornale d'Italia, quale capo del servizio esteri, con il direttore Santi Savarino. Nel movimento antifascista della grande guerra era stato un nome di rilievo, venendo in esilio in combattimento.

Il 20 gennaio si è in Palazzo di Città il sindaco De Loria ha tenuto, per la commemorazione, un lusinghiero, onore, nel quale, nel discorso, dopo che in piazza San Ferdinando una grandissima folla aveva plinto il Senato di Bari: vi era gente di tutte le età, molti erano ricchi di ricordi e nostalgia, giovani giovani ammirati e pieni di entusiasmo, ma tutta gente onesta, spontaneamente, con una certa pretezza e gelosa pagati.



Di Crollalanza (il terzo da sinistra) durante una manifestazione tenutasi il 29 giugno 1932.

Si mettono in risalto gli elogi tributati all'opera dell'ex ministro dei lavori pubblici

## Msi: le più grandi 'firme' dei giornali hanno onorato la figura di Crollanza

BARI - I missini ricordano con affetto Araldo Di Crollanza, scomparso sabato scorso a 94 anni. Mettono in risalto soprattutto la stima di cui godeva e che andava oltre l'appartenenza a un partito. Una testimonianza in questo senso i missini l'hanno portata stampando un foglio nel quale venivano riportate le testimonianze più significative sulla figura del senatore barese.

Fra le più importanti quella di Indro Montanelli, che così ha scritto: «Dopo il 25 aprile, non si nascose, e si lasciò arrestare e processare per «atti rilevanti». Ma sebbene questo accadesse nel momento dei più accesi bollori epurativi, dovettero assolverlo in istruttoria: non una voce si levò ad accusarlo di qualcosa, e ogni indagine sul suo patrimonio risultò vana: l'uomo che aveva costruito città e redento province non aveva una casa, nè un palmo di terra, nè un conto in banca. Entrò per coerenza, nel Msi, e i pugliesi lo elessero senatore per sette legislature di seguito. Nessun suo collega degli altri partiti

trovò qualcosa da obiettare quando il presidente Fanfani propose di conferire a Crollanza, in occasione del suo novantesimo compleanno, una medaglia d'oro.

Fu l'ultima volta che lo vidi. Era commosso. Gli chiesi se dal suo passato covava qualche rimpianto o rimorso. Mi rispose, a voce bassissima: «Uno solo, ma immenso: in quei vent'anni potevamo fare l'Italia, e non la facemmo». Ma se c'era un uomo a cui questo rimprovero non poteva essere mosso, era proprio lui».

I missini mettono in evidenza anche quello che Di Crollanza fece per il Sud in quegli anni. Lo stesso Montanelli lo riconosce nel suo articolo: «Bari è in gran parte figlia sua (e tale ha continuato a sentirsi anche dopo il fascismo). Fu lui ad istituirci la Fiera del Levante e l'Università. Fu lui a trasformare il Tavoliere delle Puglie e a farne una delle zone più fertili del Sud (una volta Di Vittorio mi disse: «Senza Crollanza io non esisterei perchè i miei genitori non avrebbero avuto nemmeno la forza di procrearmi»). Ciò che in sei anni aveva fatto, come podestà di Bari, sul piano regionale, lo ripeté come Ministro dei Lavori Pubblici, su quello nazionale. La costruzione della direttissima Firenze - Bologna, è opera sua, come lo fu tutto il riassetto dell'Agro Pontino, lo sviluppo di Littoria, la nascita di Aprilia e Pomezia. Eppure di lui si parlava pochissimo. Non apparteneva alla Nomenclatura del regime, e lui non fece mai nulla per entrarci. Credo che abbia visto Mussolini poche volte in vita sua: forse solo al-

l'inaugurazione delle grandi opere, di cui lui era il vero artefice, e di cui Mussolini si appropriava».

\*\*\*  
Attestati di stima sono arrivati da tutti quelli che hanno scritto di lui.

Così Enrico Mattei: «Ma la verità è che i galantuomini come lui finiscono per essere onorati per le loro qualità umane, indipendentemente dalla tessera di partito che portano in tasca. Ora appunto di lui si potrebbe onorare la memoria scrivendo sulla tomba questo episodio: «Fecce a tutti il massimo di bene possibile, nessuno potè mai rimproverargli una cattiva azione». Ebbene, quest'uomo che aveva ammirevolmente amministrato un così cospicuo patrimonio e visto scorrere per le sue mani centinaia di milioni, quando cadde il fascismo si trovò con una moglie e una vasta figliolanza da nutrire senza possedere un soldo di suo. Per vivere e per far vivere sua moglie e i suoi figli dovè adattarsi a fare il rappresentante itinerante della casa editrice Zanichelli di Bologna, battendo di porta in porta, per offrirne i prodotti editoriali a domicilio, trattando il prezzo e le modeste rateizzazioni...».

La sua anzianità gli avrebbe valso il titolo per inaugurare la legislatura come presidente provvisorio dell'Assemblea; ma una piccola puntigliosità ha sempre indotto la maggioranza del Senato a rifiutare questa specie di disonore, chiamando per questo senatori che erano già ammalati e che non partecipavano più ai lavori di Palazzo Madama e che furono scomodati dai loro letti, o dai loro sedioni per a-

dempire a una funzione da cui, non si sa perchè, si è voluto escludere questo gentiluomo che non aveva fatto che bene all'Italia, non aveva mai dato prova di settarietà essendo la più imparziale e cortese persona del mondo».

\*\*\*  
I missini mettono in risalto che l'opera di Araldo Di Crollanza è l'esempio più significativo di come si possa operare per il bene della società senza che ci siano pregiudizi originati dalle tessere di partito. Il fatto che tutti i commenti sulla figura, dell'esponente missino scomparso, siano stati positivi indica, secondo i missini, che se si guarda quello che un uomo fa e non la sua tessera ci si accorge degli errori fatti in base a pregiudizi che non hanno moti di esistere.

Le discriminazioni nei confronti del Msi - Dn non hanno motivo di esistere, dicono i missini perchè nascono da preconcetti di natura ideologica che poi diventano comode scuse per emarginare chi ha intenzione di operare per il bene del Paese.

## Addio, Presidente e grazie!



GIORGIO PISANÒ

Di lui, di tutta la sua lunga vita spesa al servizio della Patria parlano i fatti che sono stati ampiamente rievocati dalla stampa nazionale. La vita di un Uomo eccezionale per le sue capacità, la sua onestà adamantina, la sua coerenza politica. Un Uomo di fronte al quale anche gli avversari si sono sempre inchinati con estremo rispetto, così come accadde quando, al compimento del suo novantesimo anno di età, il presidente del Senato, Fanfani, lo onorò pubblicamente con una cerimonia alla quale parteciparono i rappresentanti di tutti i gruppi politici, nessuno escluso.

E adesso che se ne è andato, salutato dal corale, grandioso abbraccio riconoscente della sua Bari, anch'io, che ho avuto il grande privilegio di essergli accanto in Senato dal 1972 in poi, e di averlo come Presidente di Gruppo, desidero rendergli l'estremo omaggio, ricordando con commozione, orgoglio e rimpianto, tutte le battaglie combattute insieme in questi quattordici anni di comune impegno parlamentare, anche quando lui, ormai più che novantenne, era pur sempre presente, con i suoi interventi, la sua grande esperienza, le sue precise direttive, la sua fedeltà alla nostra grande famiglia umana e politica.

Lo voglio ricordare soprattutto per l'atteggiamento fiero e intransigente che assunse quando, nel 1977, ben nove senatori su quindici ci tradirono per passare con i "demoniacali" e restammo solo in sei (lui, Giuseppe Abbadessa, Francesco Franco, Antonino La Russa, Biagio Pecorino, e il sottoscritto): fu lui, già ottantacinquenne, ad assumere la Presidenza del Gruppo e a guidarci in quegli anni durissimi.

Ecco, voglio ricordarlo così, questo Vecchio combattente indomito e incrollabile nella sua fede politica e nella sua dedizione all'Italia e agli italiani.

Addio, Araldo di Crollalanza, addio Presidente!

E grazie.

*Pisanò*



Il sen. Araldo di Crollalanza (al centro seduto in poltrona) festeggiato dai senatori del gruppo Msi-Dn per il suo 90mo compleanno, dopo aver ricevuto una medaglia d'oro del Senato, consegnatagli dal Presidente Amintore Fanfani alla presenza di tutti gli altri capi gruppo di Palazzo Madama.

## Giù il cappello



TOMMASO MITROTTI

Ora che devo scrivere di Lui avverto un rifiuto inconscio della macchina da scrivere; un'avversione per i tasti — che pure ho pigiato fino a poco fa — tale da impugnare senza indugio la penna.

A crearmi questa crisi di rigetto non è solo la sensazione della inadeguatezza delle piccole impronte dei tasti per parlare di Chi ha lasciato tracce imponenti; è, soprattutto, la Sua testimonianza di vita vissuta nel profondo rispetto di determinati canoni.

Stento, nel turbinio di ricordi, a cogliere il bandolo di sentimenti lucidi e sereni.

Pur se l'evento luttuoso era ineludibile, di Lui mi è rimasto impresso un ricordo senza tempo; un portamento, un volto segnati dallo scalpello degli anni; un'anima ed uno sguardo giovani, accesi dalla vita.

Da ogni colloqui ne scaturiva un contagio benefico. L'ostinatezza a vivere intensamente si rifletteva in ogni particolare: dalle risposte — alle tante lettere che Gli pervenivano — scritte a mano, alla trascrizione, di proprio pugno, delle spese nel registro di contabilità del Gruppo; dall'assidua frequenza della commissione Lavori Pubblici, ai lunghi ed articolati interventi in Aula; dalle sistematiche passeggiate mattutine a corso Trieste, ai frequenti spostamenti, in Senato, con andatura decisa, sotto gli sguardi ammirati dei colleghi.

Il Suo tratto umano metteva a proprio agio ed i suoi ricordi davano la sensazione di sfogliare pagine di storia ed, a volte, di cronaca, tanto erano dettagliati e vivi. Sicchè le confidenze erano reciproche ed aiutavano a leggere nel Suo animo una sensibilità profonda.

Se per taluno poteva sembrare un eccesso il vedere allineate le foto dei figli con quella del cane — Pan, un setter meraviglioso

*(segue in ultima*

## Caro Presidente



MADDALENA PEVERINI

Caro Presidente,

ho bisogno di parlarLe. E so che anche se il tono della mia voce sarà sommesso, per commozione che mi pervade e per quel rispetto senza soggezione che ho sempre provato nei Suoi confronti, Lei mi ascolterà.

Rispetto senza soggezione: fu proprio Lei a farmelo notare, ricorda, quando mi narrò dei nostri primi incontri. Avevo tre o quattro anni, abitavamo dirimpetto in corso Trieste e Lei correvo incontro tutte le volte che incontravo, senza timidezza, per accarezzare il Suo bellissimo cane, un setter irlandese, con tenerezza, ma con fermezza, tutte le volte che mi coglieva in flagrante, mi invitava ad uscire dalle aiuole di villa Pagani: spiegandomi che una brava bambina doveva amare anche i fiori oltre gli animali.

Nella mia vita, Presidente, era scritto che dovevo godere del privilegio di starLe accanto. Così, molti anni dopo, approdai quasi per caso al Gruppo MSI-DN del Senato. Erano momenti amari della scissione. Una pattuglietta di cinque senatori. Lei si strinse intorno come ad una amata, prestigiosa bardi e sotto la Sua guida e con il Suo esempio si affrontarono le battaglie parlamentari: con centuplicato impegno e rinnovata fiducia ero la segretaria di quel piccolo manipolo di «credenti», ero la Sua segretaria, Presidente. Ricorda quanti pomeriggi abbiamo trascorso insieme nella stanza di palazzo Giustiniani? Ricorda quel giorno di carnevale quando si presentò al Senato per dirmi che se dovevo prepararmi per qualche ballo sarebbe rimasto Lei a rispondere ai telefonate? Come apprezzai quella Sua delicatezza affettuosa, che considerava e rispettava la mia giovinezza come considerava e rispettava il mio lavoro: mai, in nessuna circostanza, fu costretta a rifare un lavoro per Lei. Consideravo tutto scrupolosamente, non smarrii una carta. Il Suo ordine (posso dirlo?) perfino

*(segue in ultima pa-*

## A PROPOSITO DEL DIBATTITO APERTO DA «NELMESE»

## Ma Crollalanza resta inattaccabile

Alcuni amici mi hanno chiesto di smentire talune affermazioni contenute nel numero di febbraio della rivista *Nelme*, a proposito del dibattito aperto sul tema «*Di Crollalanza nella storia di Bari*». Confesso che il mio primo impulso è stato quello di respingere la richiesta, proprio per via dello squallor intellettuale di taluni interventi critici.

Intendiamo, in se stessa, l'iniziativa di Nicola Bellomo, il direttore della rivista, resta apprezzabile. Tanto più che essa è - dichiaratamente - «*aperta a tutti*». Ma è stato certamente un errore aver prima allargato il dibattito a tutto il Fascismo (invece di limitarlo a Cifarelli e Assennato) del tutto privi di obiettività. I due personaggi baresi offrono in effetti una svalutazione preconcetta, faziosa, intollerante - a tratti persino sciocca - dell'apporto del Fascismo allo sviluppo di Bari e del ruolo svolto da Crollalanza.

In particolare l'intervento di Cifarelli non supera il livello medio di un comizio di quartiere. È evidente che nella sua biblioteca ci sono vistosi buchi. Per lui De Felice e Mosse saranno degli illustri sconosciuti. Come che sia, per Cifarelli se il fascismo realizzò qualcosa a Bari il merito è tutto delle classi dirigenti prefasciste oppure degli enti locali. Nessuno, evidentemente, ha mai spiegato al Cifarelli che tra le vaghe «aspirazioni» e le concrete realizzazioni c'è un abisso e che gli enti locali sono organi dello Stato, e ciò a maggior ragione quando lo Stato è totalitario.

Non soddisfatto delle sue acute osservazioni, Cifarelli tenta anche di schizzare di fango la figura di Crollalanza sostenendo che il Lungomare fu fatto in un certo modo solo per soddisfare il suo interessato desiderio di collegare Mola a Bari. A parte che una passeggiata siffatta risulterebbe lunghetta per chiunque non sia un maratoneta, resta il fatto che Crollalanza non era «molese». Come attestano tut-

te le biografie, era nato a Bari da una famiglia originariamente proveniente dalla Valtellina. Gli schizzi di fango, in realtà, servono solo a mascherare l'invidia di uno che a Bari non è mai riuscito a farsi eleggere in Parlamento.

Assennato, dal canto suo, nega al fascismo il merito delle sue realizzazioni col solido argomento che sarebbero state «*ineludibili*». In più, liquida la politica dei lavori pubblici - che servi a risolvere il drammatico problema della disoccupazione - con l'altrettanto solido argomento che sarebbe stata tutta «*demagogia*». Rese «*ineludibili*» e «*demagogiche*» le realizzazioni è abbastanza facile liquidare Crollalanza come il «*grande seppellitore delle energie locali*», con l'aggiunta di dati che andrebbero riesaminati da cima a fondo. Nessuno, evidentemente, ha mai spiegato all'Assennato che al mondo ci sono classi dirigenti che riescono ad eludere persino l'*ineludibile* e che la vera «*demagogia*» è quella che consente ad aziende decotte e parassitarie di continuare a vivere.

A parte ciò, quel che colpisce nella sua intervista è la difesa - lui essendo comunista - non dei ceti umili, ma della borghesia imprenditoriale (cioè del capitalismo) e della massoneria baresi. Carlo Marx e Antonio Gramsci si saranno rivoltati nella tomba. In ogni caso, questa comprensione per la massoneria nei tempi di Sindona, Calvi, Gelli e via elencando è un'autentica chicca.

Conclusione della carrellata. Con simili critici l'ombra di Crollalanza può dormire sonni tranquilli.

SANDRO NORMANNO

ARALDO DI CROLLALANZA

# L'esperienza del 'costruttore' per ricostruire

di ADALBERTO BALDONI

**A**RALDO di Crollalanza, durante il Ventennio fascista, è stato l'uomo di governo che, forse più di ogni altro, ha saputo interpretare la volontà realizzatrice del regime. «Aveva nel sangue le cose», ha scritto di lui Indro Montanelli a commento della sua morte avvenuta il 18 gennaio scorso. Proprio così. Crollalanza, prima podestà di Bari, poi sottosegretario, quindi ministro, infine procuratore di vari enti, ha sempre realizzato i numerosi progetti che, via via, gli si sono presentati.

Le buone intenzioni del regime, tese a costruire strade, ponti, acquedotti, reti ferroviarie, scuole, università, cantieri elettiche, cantieri navali, case, non sono riuscite nel cospetto dei sogni, ma sono state concettualizzate con precisione e tempismo, sotto la guida intelli gente e scrupolosa di Araldo di Crollalanza.

Dopo l'8 settembre 1943, Crollalanza non si schierò con Badoglio, non scelse, senza esitazione alcuna, la strada dell'onore. Non poteva essere diversamente. La scelta, quella scelta, era per dirla con Alvinista — la «buona testimonianza del sacrificio di innumerevoli italiani in buona fede» e la Rsi diventava così «strumento di mantenimento della patria sino nella fortuna avversa, diventata difesa degli ideali in cui ogni parte del Paese aveva fino allora creduto».

Fu arrestato e processato, all'indomani della sanguinosa e tragica Primavera del 1945, subendo lunghi mesi di detenzione: ma nessun giudice, «popolare» o «democratico» pur scavando nel suo passato (diciamo che aveva diretto per anni un ministero come quello dei Lavori pubblici), riuscì a trovare un qualcosa che potesse farlo condannare. Nel corso del Ventennio non si era arricchito né aveva perseguito «affari» per chiacchierati, tantomeno per i suoi familiari; nel breve periodo della Rsi aveva continuato, con onestà e serietà, ad adempiere al suo dovere di uomo di governo.

Per un breve periodo era stato in carcere, dato che il suo vecchio amore per il giornalismo lo aveva nuovamente infamato, ma nei primi anni Cinquanta, accogliendo l'invito del vertice del partito, si era lasciato coinvolgere a riprendere la politica attiva. Partecipò con curiosità alla sua prima battaglia elettorale del giugno 1953, presentandosi nelle liste del Msi come indipendente, nel collegio unico di Bari. Fu un trionfo. La gente di Bari, infatti, si identificò in «Araldo», artefice massimo della rinascita del capoluogo pugliese

negli anni Trenta. Migliaia e migliaia di voti confluirono sul nome della persona che aveva reso grande, bella ed efficiente la città abruzzese.

In tal modo Crollalanza era diventato a far parte del Parlamento. Il ministro di Mussolini, uomo quindi di governo, abbinato a comandare, si poneva agli ordini dell'allora presidente del gruppo misto Enea Francia e, in considerazione delle nuove circostanze, diventava intrasigente ma insistentemente parlamentare di opposizione. Sempre presente, sia in commissione che in aula, sempre attento ai problemi della nostra epoca.

«...Fu sempre misurato, calibrato, garbatissimo, civilissimo, anche quando la pretesa e i comportamenti da lui giudicati ingiusti, esigevano staffilate. Nessuno mai al Senato, nelle commissioni, ai Lavori pubblici e nell'aula,

ladrone egli frequentemente con competenza e lenocità parlava a brucio, ebbe ad addebitargli espressioni involontarie e dell'ultima considerazione. C'è da dire, tuttavia, i suoi su giudizi permessi, le di mosse documentate ed inoppugnabili, venuti da quella verbosità sana e vacua alla quale altri spesso ricorrono in difesa di valide argomentazioni...» chi può così, ricordando Araldo di Crollalanza, è Cristoforo Filippi («l'opposta» del maggio 1986), il più sardonico senatore misto in carica, il quale ha collaborato con lui sin dal 1968. «Avevo nei suoi confronti — confessa Filippi — un'emozione, ma egli ben presto con la bonarietà di un uomo che lo distingueva mi incoraggiò, mi restituì sicurezza, volle coinvolgermi alla pari e mi impose il "tu". Nello stesso modo, peraltro, si com-

portava con gli altri colleghi, e qualunque schieramento politico appartenesse...».

E che Araldo di Crollalanza apparisse anche agli avversari più feroci un uomo al di sopra di tutte le parti, onesto, schietto, leale, è stato sottolineato più volte e in più occasioni anche dagli uomini politici e dai potenti della carta stampata e dagli organi radiotelevisivi.

I discorsi di Araldo di Crollalanza, in commissione ed in aula, erano attentamente seguiti in rispettoso silenzio. Spesso, al termine dei suoi interventi, i ministri si facevano incontro al vecchio costruttore, per congratularsi e stringergli la mano. Il 14 aprile 1983, a Palazzo Madama, parlò in piedi, impertito, senza accennare la minima fatica, per quasi due ore sui problemi del Mezzogiorno. Non stupiva tanto la

sua lucidità intellettuale quanto il suo vigore fisico. Quando finì il discorso, il termine che correva sulle labbra di parlamentari e giornalisti che commentavano la sua eccezionale performance era quello della «super-età». Effettivamente sembrava proprio una vecchiaia, indistricabile vecchiaia che affondava le sue radici in una straordinaria e quasi inimitabile vitalità.

«Da ogni sermone politico gli veniva riconosciuta una capacità di porsi lealmente al servizio dei cittadini, nel rispetto delle istituzioni ma in un'altra città che nessuno mai poté contestargli... e che lo rese caro oltre la propria cerchia politica — l'onestà. Un uomo al quale potremmo fare a meno di inchiodare, se non avessimo sempre sotto questo profilo avvenire. Un valore così correntemente vissuto che la tacere oggi il discorso ideologico per lasciare posto ad un altro sentimento di condogli» (Cristoforo Filippi, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 20 gennaio 1986).

Araldo di Crollalanza, presidente del Senato, in occasione del compimento del novantesimo anno di età, aveva desiderato rendere omaggio al vecchio uomo politico, consegnandogli una medaglia d'oro, nel corso di una cerimonia alla presenza dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Crollalanza era fiero di questo pubblico riconoscimento. Incredibile: Crollalanza, ministro di Mussolini, «repubblicano», infaticabile realizzatore delle opere del regime fascista — come amava ricordare — della prima ora (fu tra i fondatori del Fasci interclassista di azione rivoluzionaria), in qualità di «anarchista», dirigente del Fasci di combattimento, era riuscito ad ottenere un simile onore dalla seconda carica dello Stato democratico, nato dalla Resistenza.

Se si vuole comprendere qualcosa del carattere di Crollalanza, quello più genuino, basta ricordarsi un episodio fondamentale della sua vita, una circostanza — chiave che, con grande ammirazione e filiale devozione, l'allora presidente dei senatori misti, Michela Marchio, racconta con commozione. Nel dicembre 1976, quando si verificò la scissione del Msi, Crollalanza non soltanto accettò l'incarico di dirigere il gruppo senatoriale (ridotto a sole sei unità)... ma si iscrisse per la prima volta al partito. Indubbiamente era un segnale che fu soprattutto recepito dalla base missina: quella base che ha sempre considerato Araldo di Crollalanza un vallo e costante punto di riferimento politico e morale del fascismo d'ogni tempo.



## L'esperienza del 'costruttore' per ricostruire

Araldo di Crollalanza, durante il Ventennio fascista, è stato l'uomo di governo che, forse più di ogni altro, ha saputo interpretare la volontà realizzatrice del regime. "Aveva nel sangue le cose", ha scritto di lui Indro Montanelli a commento della sua morte avvenuta il 18 gennaio scorso. Proprio così. Crollalanza, prima podestà di Bari, poi sottosegretario, quindi ministro, infine presidente di vari enti, ha sempre realizzato i numerosi progetti che, via via, gli si sono presentati.

Le buone intenzioni del regime, tese a costruire strade, ponti, acquedotti, reti ferroviarie, scuole, università, centrali elettriche, cantieri navali, case, non sono rimaste nel cassetto dei sogni, ma sono state concretizzate con precisione e tempismo, sotto la guida intelligente e scrupolosa di Araldo di Crollalanza.

Dopo l'8 settembre 1943, Crollalanza non si schierò con Badoglio, ma scelse, senza esitazione alcuna, la strada dell'onore. Non poteva esser diversamente. La scelta, quella scelta, era -per dirla con Almirante- la "sacra testimonianza del sacrificio di innumerevoli italiani in buona fede" e la Rsi diveniva così "sinonimo di mantenimento della parola data nella fortuna avversa, disperata difesa degli ideali" in cui gran parte del Paese aveva fino allora creduto.

Fu arrestato e processato, all'indomani della sanguinosa e tragica Primavera del 1945, subendo lunghi mesi di detenzione: ma nessun giudice, "popolare" o "democratico" pur scavando nel suo passato (dire che aveva diretto per anni un dicastero come quello dei Lavori pubblici!) riuscì a trovare un qualcosa che potesse farlo condannare. Nel corso del Ventennio non si era arricchito né aveva procacciato "affari" per chicchessia, tantomeno per i suoi familiari; nel breve periodo della Rsi aveva continuato, con onestà e serenità, ad adempiere al suo dovere di uomo di governo.

Per un breve periodo era stato in disparte, dato che il suo vecchio amore per il giornalismo lo aveva nuovamente infiammato, ma nei primi anni cinquanta accogliendo l'invito del vertice del partito, si era lasciato convincere a riprendere la politica attiva. Partecipò con entusiasmo alla sua prima battaglia elettorale del giugno 1953, presentandosi nelle liste del Msi come indipendente nel collegio unico di Bari. Fu un trionfo. La gente di Bari, infatti, si identificò in "don" Araldo, artefice massimo della rinascita del capoluogo pugliese negli anni Trenta. Migliaia e migliaia di voti confluirono sul nome della persona che aveva reso grande, bella ed efficiente la città adriatica.

In tal modo Crollalanza entrò nuovamente a far parte del Parlamento, il ministro di Mussolini, uomo quindi di governo, abituato a comandare, si poneva agli ordini dell'allora presidente del gruppo missino Enea Franza e, in considerazione delle nuove circostanze,

diveniva intransigente ma misurato parlamentare di opposizione. Sempre presente, sia in commissione che in aula, sempre attento ai problemi della nostra epoca.

"... Era sempre misurato, calibrato, garbatissimo, civilissimo, anche quando la protervia e i comportamenti da lui giudicati ingiusti, esigevano staffilate. Nessuno mai al Senato, nella commissione Lavori pubblici e nell'aula, laddove egli frequentemente con competenza e linearità parlava a braccio, ebbe ad addebitargli espressioni travalicanti il senso della correttezza e dell'altrui considerazione. Colpivano, ferivano i suoi ragionamenti persuasivi, le dimostrazioni documentate ed ineccepibili, esenti da quella verbosità vana e vacua alla quale altri spesso ricorreva in difetto di valide argomentazioni...": chi parla così, ricordando Araldo di Crollalanza, è Cristoforo Filetti (Proposta del maggio 1986), il più "anziano" senatore misino in carica, il quale ha collaborato con lui sin dal 1968. "Avevo nei suoi confronti - confessa Filetti - timore riverenziale, ma egli ben presto con la bontà d'animo che lo distingueva mi incoraggiò, mi trasfuse sicurezza, volle considerarmi alla pari e mi impose il "tu". Nello stesso modo, peraltro, si comportava con gli altri colleghi, a qualunque schieramento politico appartenessero...".

E che Araldo di Crollalanza apparisse anche agli avversari più faziosi un uomo al di sopra di tutte le parti, onesto, schietto, leale, è stato sottolineato più volte e in più occasioni anche dagli uomini politici e dai potenti della carta stampata e dagli organi radiotelevisivi.

I discorsi di Araldo di Crollalanza, in commissione ed in aula, erano attentamente seguiti in rispettoso silenzio. Spesso, al termine dei suoi interventi, i ministri si facevano incontro al vecchio senatore, per congratularsi e stringergli la mano. Il 14 aprile 1983, a Palazzo Madama, parlò in piedi, impettito, senza accusare la minima fatica, per quasi due ore sui problemi del Mezzogiorno. Non stupiva tanto la sua lucidità intellettuale quanto il suo vigore fisico. Quando finì il discorso, il termine che correva sulle labbra di parlamentari e giornalisti che commentavano la sua eccezionale performance era quello della "quercia". Effettivamente sembrava proprio una vecchia indistruttibile quercia che affondava le sue radici in una straordinaria e quasi inimitabile vitalità.

"Da ogni versante politico gli veniva riconosciuta una capacità di porsi lealmente al servizio dei cittadini, nel rispetto delle istituzioni ma un'altra virtù che nessuno mai poté contestargli - e che lo rese caro oltre la propria cerchia politica - è l'onestà. Un valore al quale potremmo fare a meno di inchinarci, se non vivessimo tempi sotto questo profilo avvilenti. Un valore così coerentemente vissuto che fa tacere oggi il dissenso ideologico per lasciare posto ad un vivo sentimento di cordoglio..." (Giuseppe Giacobazzo, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 20 gennaio 1986).

Anche Amintore Fanfani, presidente del Senato, in occasione del compimento del novantesimo anno di età, aveva desiderato rendere omaggio al vecchio uomo politico, consegnandogli una medaglia d'oro, nel corso di una cerimonia alla presenza dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Crollalanza era fiero di questo pubblico riconosci-

mento. Incredibile: Crollalanza, ministro di Mussolini, "repubblicino", infaticabile realizzatore delle opere del regime fascista - come amava ricordare - della prima ora (fu tra i fondatori dei Fasci interventisti di azione rivoluzionaria e, in qualità di "sansepolcrista", dirigente dei Fasci di combattimento,) era riuscito ad ottenere un simile attestato dalla seconda carica dello Stato democratico, nato dalla Resistenza.

Se si vuole comprendere appieno il carattere di Crollalanza, quello più genuino, basta ricordare un episodio fondamentale della sua vita, una circostanza - chiave che, con grande ammirazione e filiale devozione, l'attuale presidente dei senatori missini, Michele Marchio, racconta con commozione. Nel dicembre 1976, quando si verificò la scissione del Msi, Crollalanza non soltanto accettò l'incarico di dirigere il gruppo senatoriale (ridotto a sole sei unità...) ma si iscrisse per la prima volta al partito. Indubbiamente era un segnale che fu soprattutto recepito dalla base missina; quella base che ha sempre considerato Araldo di Crollalanza un valido e costante punto di riferimento politico e morale del fascismo d'ogni tempo.

**Adalberto Baldoni**

*(Secolo d'Italia, 14 dicembre 1986)*